ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

OMAGGIO

TORINO Anno VIII N. 148 Via Roma - Gall. de La Stampa Telefoni: dal 40-943 al 40-949

Giovedì Venerdì 24-25 Giugno 1954

L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 45-028 [illegible] - ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1860): Italia anno L. 5250, semestre L. 2650, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 9100, semestre L. 4700, trimestre L. 2550. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Domani a Washington: primo colloquio

I nove punti di Churchill

Il premier inglese parte questa sera in aereo con il ministro Eden - Fra l'altro verranno discussi con Eisenhower: tregua in Indocina, patto di sicurezza asiatico, la Ced, la sovranità alla Germania di Bonn, la questione atomica (in particolare la bomba H) e l'amicizia anglo-americana - Sir Winston rinnoverà la proposta di un incontro "a tre,, con Malenkov

Nostro servizio particolare

WASHINGTON, giovedì sera.

Il Primo Ministro inglese Churchill e il ministro Eden (accompagnati da una ventina di persone, fra cui il consigliere personale di Churchill in questioni atomiche e il presidente dell'ente britannico per l'energia nucleare, oltre al medico personale Lord Moran) partono questa sera per Washington, dove si incontreranno con il Presidente Eisenhower. Il primo dei colloqui avrà luogo domani, poco dopo l'arrivo dei due uomini di Stato. Forse domani stesso Churchill aprirà la sua cartella su cui sono segnati i vari punti che egli sottoporrà ad Ike per un'ampia discussione. Questi punti presumibilmente sono:

1) Le prospettive per porre fine alla guerra in Indocina sulla base della spartizione del Vietnam e della neutralizzazione del Laos e della Cambogia: una soluzione che l'Inghilterra propugna, ma gli Stati Uniti osteggiano;

2) la questione del Patto di sicurezza dell'Asia sud-orientale ed al ruolo che dovrà essere svolto in esso dall'Inghilterra;

3) la proposta di una «Locarno asiatica» fatta ieri da Eden, in cui si comprende una rete di garanzie reciproche fra Occidente e i Paesi del blocco comunista;

4) l'idea inglese di un blocco «cino-indiano» che dovrebbe segnare — secondo i diplomatici di Londra — una possibilità di maggiore autonomia di Pechino nei confronti di Mosca;

5) la C.E.D., ed eventualmente un piano che la possa sostituire, nel caso che la ratifica non venga fatta dalla Francia (ma Ike e Churchill preferiranno attendere gli sviluppi della situazione governativa a Parigi);

6) la sovranità al governo di Bonn, richiesta ripetutamente dal cancelliere Adenauer. Come è noto ieri l'ambasciatore della Germania occidentale ha ricevuto da Dulles una formale promessa: anche se la C.E.D. non entrerà in vigore che fra molto tempo, Washington studierà il modo di ridare a Bonn i diritti di Stato sovrano;

7) la questione della strategia atomica dell'Occidente, sia per quel che riguarda lo scambio di informazioni e progetti di una più stretta collaborazione, sia per quel che concerne le conseguenze politiche e militari della bomba all'idrogeno;

8) l'amicizia anglo-americana, che specialmente negli ultimi mesi è parsa molto raffreddata, a causa anche di contrasti politici nell'Indocina e sulle trattative di Ginevra. A questo proposito Churchill resterà sorpreso e amareggiato quando apprenderà che Foster Dulles ha pronto un progetto al fine di rivedere i termini dell'alleanza anglo-americana per dare alle due parti maggiore libertà di azione nei confronti dei singoli problemi mondiali. Si teme che questa proposta, anziché appianare le divergenze attuali, sia causa di nuove frizioni fra i due Paesi;

9) il progetto di un incontro «a tre» fra Churchill, Eisenhower e Malenkov. E' una vecchia idea del Premier britannico, quella di porre di fronte lo statista americano ed il capo dei sovietici, intorno ad un tavolino. Churchill troverà molte difficoltà, e difficilmente gli Stati Uniti accondiscenderanno a questo nuovo incontro dei «Grandi»: è opinione diffusa, e più volte il Dipartimento di Stato ha fatto sapere che non intende approvare un incontro con il successore di Stalin.

Questi, per sommi capi, gli argomenti che Churchill sottoporrà ad Eisenhower. Quest'ultimo terrà oggi una riunione di Gabinetto, in cui verranno esaminati i problemi che dovrà discutere con il Premier inglese. Già ieri egli ha conferito con i principali capi politici e militari americani.

L'arrivo dei due statisti britannici è previsto per domani. Churchill e Eden saranno salutati all'aeroporto dal Segretario di Stato Dulles e dal vice Presidente Nixon. Il Presidente li attenderà a sua volta sulla scalinata della Casa Bianca. Un comunicato verrà pubblicato dalla Casa Bianca al termine dei colloqui, vale a dire domenica sera o lunedì mattina.

t.

In 4ª pagina

La «débâcle» di Basilea

Un articolo polemico di VITTORIO POZZO e dichiarazioni dell'ing. Barassi e di Czeizler e Paolo Bertoldi

L'aereo schiantato su un terrazzo presso Albenga

Un monomotore partito da Guidonia e che partecipava ad esercitazioni nel cielo della Riviera, è improvvisamente precipitato ieri sopra un terrazzo di una casa di tre piani nell'entroterra di Borghetto S. Spirito. Il pilota, maresciallo Sottili, che fino all'ultimo ha cercato di zipariare l'aereo in linea di volo, è rimasto carbonizzato. Il compagno di volo, sergente maggiore Capurso, si lanciava col paracadute ma si sfracellava al suolo. Il terrazzo della casa ha resistito evitando altre vittime fra gli inquilini che si trovavano negli appartamenti sottostanti. (Telefoto a «Stampa Sera»)

La Caglio non conferma le accuse contro il Piccioni

«Non ho prove per mantenere le mie affermazioni. Scrissi il "testamento,, quando dovevo andare a Capocotta e temevo che non sarei più tornata viva» - Sempre più delicata la posizione di Silvano Muto e di alcuni suoi collaboratori - Saranno spiccati dal dott. Sepe vari mandati di cattura?

Roma, giovedì sera.

Altri interessanti particolari si apprendono stamani, in relazione al confronto Caglio-Piccioni avvenuto l'altro giorno. Sembra che tale confronto sia rimasto senza risultato, in quanto entrambi hanno mantenuto le rispettive posizioni. Per quanto riguarda la visita che Piccioni e Montagna fecero all'allora capo della Polizia, dott. Pavone, la ragazza milanese ha ribadito che essa avvenne il 29 aprile 1953, mentre secondo il giovane musicista essa ebbe luogo il dieci maggio.

In riferimento all'accusa di «assassino» contro Piero Piccioni, contenuta nel famoso «testamento spirituale» che fece rinviare il processo Muto, la Caglio avrebbe dato le seguenti giustificazioni: «Confermo che il testamento è stato scritto da me, confermo di avere scritto che Montagna è il capo di una banda che ha fatto sparire molte donne e che Piero Piccioni è l'assassino; dichiaro, però, che ciò scrissi quando dovevo andare a Capocotta e temevo che non sarei più tornata viva. Ma ora non ho prove per mantenere quelle accuse».

E' stata la volta ieri di Silvano Muto a essere interrogato dal dott. Sepe nel corso dell'istruttoria formale sul «caso Montesi».

Per tre ore il giovane pubblicista è stato trattenuto nell'ufficio del magistrato, dove è stato a un certo momento raggiunto da due collaboratori del settimanale da lui diretto: Nicolino Tassitani e Franco Parlato, i quali, su richiesta telefonica di Muto, hanno portato a Sepe certi documenti in loro possesso.

La posizione di Silvano Muto, messa in relazione al decreto di perquisizione eseguito la settimana scorsa dalla polizia nella sua abitazione e nella redazione di «Attualità», è stata giudicata negli ambienti del Palazzo di Giustizia estremamente delicata.

Infatti non è stato escluso che fra i documenti esaminati finora e contestati al Muto possano riscontrarsi elementi costituenti reato. E ove le accuse formulate contro il giovane pubblicista si concretassero, Silvano Muto e i suoi collaboratori Nicolino Tassitani, Franco Parlato e Luigi Angelo, potrebbero essere colpiti da mandato di cattura, ai sensi dell'art. 416 del Codice Penale che prevede una pena da uno a cinque anni per chi istiga taluno a commettere un reato. In questo caso — sempre ove risultassero fondate le accuse che da alcune parti sono state rivolte a Muto — si tratterebbe di istigazione a deporre il falso dinanzi al magistrato.

La posizione di Muto sarà comunque definita fra pochi giorni, allorché sarà esaminato l'ultimo foglio degli incartamenti sequestrati durante la perquisizione e quando su di essi il direttore di «Attualità» avrà detto la sua.

Nei prossimi giorni, dunque, Silvano Muto dovrà tornare al Palazzo di Giustizia per essere nuovamente interrogato dal dott. Sepe.

Terroristi tunisini travestiti da donna

TUNISI, giovedì sera.

Ieri sera in un'affollata strada di Tunisi due terroristi travestiti da donna hanno assassinato un sergente maggiore dell'esercito francese. I terroristi, che si erano celati il volto con i caratteristici veli delle donne arabe, si sono lanciati sul sottufficiale armati di rasoi e gli hanno tagliato la gola riuscendo poi ad eclissarsi fra la folla.

Catturati in Val d'Aosta gli assassini del dott. Cereda

I rapinatori-omicidi di Milano raggiunti ad Aymavilles mentre tentavano di espatriare - Si tratta di giovani disoccupati

Aosta, giovedì sera.

La Squadra Mobile di Aosta, su segnalazione avuta ieri pomeriggio dalla Questura di Milano, ha arrestato a Aymavilles, nella serata stessa, gli autori dell'assassinio del dottor Dante Cereda, avvenuto a scopo di rapina lunedì scorso in via Colleoni a Milano. Si tratta di tre giovani, Roberto Marocco fu Carlo di 24 anni, autista, disoccupato, Fabio Chirico fu Antonio di 20, meccanico disoccupato (entrambi abitanti a Milano) e Antonio Forcellini di Ercole di 22, i quali erano riusciti a farsi assumere provvisoriamente da una ditta di autotrasporti con linea in Valle d'Aosta, ove volevano giungere per poi, con ogni probabilità, tentare l'espatrio.

La tempestività con la quale ha agito la Squadra Mobile della nostra città diretta dal dott. Perrata ha però permesso l'arresto dei tre proprio nel momento in cui, a bordo di una Fiat 1400 targata MI 185.589, stavano giungendo a Aymavilles, condottovi appunto dal dirigente della società di trasporti, dott. Eugenio Bolandi. I tre vestivano calzoncini corti.

Circondati dagli agenti con le armi spianate (si temeva infatti una reazione essendo elementi pericolosi) i tre venivano arrestati e, a tarda sera, consegnati a funzionari della Questura di Milano che nella notte li traducevano nella città lombarda rinchiudendoli in una camera di sicurezza della Questura. I delinquenti, interrogati si sono confessati autori del delitto commesso. Lo sparatore è il Roberto Marocco, che durante l'interrogatorio non ha esitato ad ammettere il suo odioso crimine.

Si ricorderà che il povero Cereda, dottore in agraria, era stato aggredito alcune sere fa mentre con la propria automobile tornava a casa dopo aver visitato, insieme alla fidanzata, Giuditta Fassina, alcuni amici e parenti per la tradizionale offerta dei confetti e delle partecipazioni di nozze, che la coppia avrebbe dovuto celebrare nei prossimi giorni. Colpito al ventre da due rivoltellate il Cereda moriva quasi subito.

Sugli elementi forniti dalla signorina Fassina la Questura di Milano riusciva a identificare due dei malviventi, ai quali se ne è ora aggiunto un terzo, il Forcellini, che è stato trovato con gli altri al momento dell'arresto, avvenuto ieri a Aymavilles.

Ancora uccel di bosco

I carabinieri di La Spezia hanno fermato un'automobile sulla quale si trovavano quattro sardi muniti di falsi documenti. E' stato possibile stabilire subito l'identità di tre di essi ma non del quarto. La sua rassomiglianza con Dejana ha fatto credere che egli fosse il famoso bandito, ma il questore di La Spezia ha smentito che tra i quattro fermati si trovi l'evaso dal carcere di «Regina Coeli».

Apparecchi sconosciuti sull'Honduras

A Tegucigalpa la polizia spara su studenti che inneggiano al Governo di Arbenz: 7 feriti - Ancora notizie contrastanti sulla guerra civile in Guatemala

Nostro servizio particolare

Tegucigalpa, giovedì sera.

Il Quartiere Generale del col. Castillo Armas, installato nella città di Esquipulas, in territorio guatemalteco, ha annunciato che le forze del «Movimento di liberazione» occupano attualmente le città di Justiapa, Progreso, Zacapa, Gualan, Gumatan, Jacotan, Santa-Ana, Molino, Morales e Quetzaltepeque.

La Radio dei ribelli ha rivolto un appello alle forze governative guatemalteche chiedendo loro di passare dalla parte del col. Armas per rovesciare il governo Arbenz. «La nostra lotta — ha aggiunto la Radio — non è diretta nè contro il popolo nè contro l'esercito, ma contro i comunisti che in seno al governo di Arbenz applicano le parole d'ordine sovietiche».

L'emittente dei ribelli ha d'altra parte precisato che le tre colonne le quali, a quanto essa aveva già annunciato, si dirigono attualmente verso Città del Guatemala, sono comandate dal colonnello tedesco Ernesto Neiderhantmann (settore Nord), dal col. Jorge Barrios (settore Sud) e dai colonnelli Narciso Lopez e Mendoza (settore occidentale). Il col Mendoza è tuttora il capo delle forze aeree del movimento insurrezionale.

Queste notizie — come al solito — sono in netto contrasto con quelle di fonte governativa, che dicono come i ribelli siano stati attaccati su un fronte di 100 chilometri, respinti con gravi perdite e sono ora in fuga verso l'Honduras. Azioni di rastrellamento sarebbero attualmente in corso. Contemporaneamente il Governo di Arbenz ha lanciato un appello per radio invitando i cittadini guatemaltechi a donare il proprio sangue e le infermiere ad arruolarsi nel servizio sanitario. La stessa fonte attribuisce poi il successo di aver vinto la battaglia di Chiquimula.

Più gravi sono le notizie che riguardano l'Honduras. Questa notte aerei di appartenenza e provenienza non ancora accertate hanno bombardato quattro località dell'Honduras situate vicino alla frontiera col Guatemala. Le località sono: San Pedro, Santarosa, De Copan, Nacualco e Belen Gualcho. Si ignora se vi siano vittime.

La polizia di Tegucigalpa (capitale dell'Honduras) ha fatto ieri sera uso delle armi contro la folla che partecipava a dimostrazioni a favore del regime del Presidente Arbenz del Guatemala. Sette dimostranti sono rimasti feriti e tre di essi verserebbero in gravi condizioni. Nei comizi indetti ieri dagli studenti, vari oratori si sono scagliati contro il governo accusandolo di non aver impedito al colonnello Castillo Armas di organizzare nell'Honduras l'attacco contro il territorio del Guatemala.

Secondo testimoni oculari la sparatoria della polizia non sarebbe stata provocata. Viene infatti riferito che gli agenti hanno fatto uso delle armi per disperdere un assembramento di un migliaio di persone che, davanti all'edificio dell'Università, ascoltavano, attraverso gli altoparlanti, gli infuocati discorsi di studenti e professori radunati nel cortile della Facoltà di medicina. Dopo la sparatoria, gli agenti si sono avventati contro la folla, disperdendola a colpi di bastone.

P. F.

Le Borse oggi

A TORINO

	23	24		23	24
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

...confermato sostanzialmente il listino, Le Monte Amiata, attraverso limitate contrattazioni, ampliano il fondo nettamente migliore.

Sui rimanenti settori non si registrano novità: il mercato conferma una facile resistenza di fondo e si attesta in chiusura sulle basi del precedente listino.

Titoli di Stato invariati.

Dopoborsa ancorato ai prezzi di chiusura.

Diritti Invest. 108.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,75; dollaro canadese [illegible].

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6150-6250; marengo 4800-4700; sterlina unit. 1780-1760; dollaro carta 624-629; franco svizzero 146,25-147,25; franco francese 172-174; oro [illegible] 712-716; argento 18,50-19.

A MILANO

Malgrado un esordio incerto e in tono minore, il mercato si rinfrancava stamane dopo poche battute e riprendeva lo svolgimento dei temi operativi nei quali da qualche tempo è impegnato.

Così i mercuriferi superavano i massimi precedentemente raggiunti, e ad essi si affiancavano le Montepont, pure in progresso, mentre il risveglio delle Catini si faceva più evidente.

Maggiore sviluppo assumeva il lavoro di ricopertura sui valori tessili, di cui beneficiavano particolarmente le Cucirini, la Linificio e la Viscosa.

Sempre ben tenuti gli elettrici ed i saccariferi.

Contrariamente a ieri, l'azione del denaro perdurava anche durante la chiusura, in maniera che il listino raccoglieva le quotazioni massime della giornata.

Ancora piuttosto offerti i valori a reddito fisso.

Dollaro USA 624,80; dollaro canadese [illegible].

Ecco i prezzi: Generali 13.845; Fibre 3140; Viscosa 1314; Finsider 455,50; Montecatini 1265; Ansaldo 900; Centrale 5300; Fiat 789; Nebiolo 34; Edison 2119; Sip 1240; Terni 167,50; Unes 469; Stet 2370; Romana Zuccheri 1288; Anic 1296; Saffa 1294; Italgas 1441; Rumianca 1075; Burgo 10.780; Italcementi 9350; Pirelli 1810; Pirelli & C. [illegible].

La riunione odierna presenta un mercato scarsamente attivo e privo di sviluppi tendenziali. Nella fase di apertura emerge un buon interessamento di compere attorno alle Terni, che mettono a profitto un discreto vantaggio di quotazioni. Trattate con una certa ampiezza le Montepont, in sede di ulteriore sostenutezza...

Come l'Egidi fu catturato mentre fuggiva per una scarpata

Il "biondino,, con la bimba era stato riconosciuto da una signorina che cenava in un ristorante

Roma, giovedì sera.

Si attesa per oggi la decisione del Pubblico Ministero di tramutare in arresto il fermo di Lionello Egidi, il «biondino di Primavalle», che, da domenica sera si trova rinchiuso nel carcere di Regina Coeli, per avere tentato di abusare della piccola Annarella Macini di 5 anni.

Il termine previsto per la durata del fermo di polizia è già abbondantemente scaduto, ma è probabile che il P.M., avvalendosi dei suoi poteri discrezionali, abbia autorizzato una proroga.

Dal canto suo l'avv. Pacini, che fu Parte Civile per Ristoro Bracci, il nonno della povera Annarella, ritiene che gli ultimi avvenimenti possano giovare molto all'Accusa nel processo di appello. «Egidi aveva promesso, una volta liberato — egli ha detto — di trovare l'uccisore di Annarella. L'ha trovato in se stesso».

Si è appreso che a fare catturare Lionello Egidi, che stava dandosi alla fuga dopo aver tentato di abusare della piccola Macini, è stata una signorina che si trovava a cena in un noto ristorante sull'Appia Antica. Riconosciuto l'Egidi, mentre si appartava tenendo per mano la bimba, ed avendolo poco dopo veduto fuggire da solo, la signorina lo aveva indicato al guardiano del posteggio del ristorante, sig. Marino Conti il quale riuscì a raggiungere il «biondino» che a corsa pazza stava scendendo, per una scarpata, consegnandolo poco dopo a un brigadiere dei carabinieri che lo stava affannosamente cercando.

Squalo di tre metri pescato all'amo ad Ischia

Ischia, giovedì sera.

I pescatori Gaetano e Matteo Fasella sono riusciti a catturare uno squalo di notevoli dimensioni a mezzo di un semplice amo, solitamente adibito alla pesca di ben più modesti esemplari della fauna marina.

I due, padre e figlio, stavano ritirando delle «nasse», a bordo di una fragile imbarcazione, in prossimità della spiaggia di Forio d'Ischia, quando hanno scorto due squali affiorare sulle onde a breve distanza. Non avendo a bordo alcun arpione o altro mezzo adatto allo scopo, i due pescatori hanno legato un amo a un sottile cavo metallico e dopo avervi fissato l'esca l'hanno scagliato in direzione degli squali.

Attorniati da una folla di bagnanti stupiti, i Fasella hanno potuto sulla spiaggia accertare con precisione le dimensioni dello squalo catturato: tre metri di lunghezza e circa un quintale di peso.

Mentre «gira» un film

Marilyn sviene tre volte per la fatica

HOLLYWOOD, giovedì sera.

La nota attrice Marilyn Monroe, impegnata nella lavorazione di una pellicola nella quale sostiene una parte molto faticosa, è svenuta ieri tre volte. Un dottore le ha ordinato tre giorni di riposo ed ha fatto presente alla Direzione della Casa cinematografica che l'attrice soffre di una forma di esaurimento nervoso.

CRONACA CITTADINA

TRAGEDIA DELLA VECCHIAIA E DELL'AFFETTO IN UN ALLOGGIO DI VIA BAVA

Un medico e la moglie si uccidono con il gas

Cadaveri sulle poltrone, vestiti a festa, si tenevano per mano - Lui era quasi cieco - Prima di aprire il fornello si sono avvelenati con pastiglie di curaro

Due vecchietti si sono uccisi con il gas, l'uno accanto all'altro, di comune accordo.

Lui aveva 83 anni: Francesco Cuneo, medico chirurgo, già dipendente dell'Ufficio di Igiene per moltissimi anni ed ora pensionato. Lei ne aveva 80 da pochi mesi: Margherita Nava-ne. Vivevano in un alloggetto al quarto piano di via Bava 9.

Si erano sposati quasi sessant'anni fa, alla fine dell'altro secolo, e non avevano avuto figli. La loro vita si era consumata tutta così, fra le cure della professione, che tenevano lui occupatissimo, ed i lavori della casa, che impegnavano lei. Ed in ciò cercavano entrambi di essere diligenti al massimo grado: il dott. Cuneo era conosciuto per la sua estrema probità, la signora teneva una casa che era uno specchio. A Torino non avevano che una sorella di lei e un nipote. Li vedevano poco e non frequentavano molto neanche i vicini. Pure, in questi ultimi tempi il dott. Cuneo si era lasciato andare, con alcuni di essi, a qualche confidenza, cosa piuttosto strana per un tipo riservato come lui. «Ormai siamo vecchi, mia moglie ed io — diceva, scuotendo il capo — Qualche volta pensiamo che è inutile restare a questo mondo: che cosa ci può ancora riservare l'avvenire? Meglio, molto meglio andarsene tutti e due in silenzio, senza dar noia a nessuno».

Il dottor Cuneo era diventato profondamente triste, viveva come trasognato. Da due mesi la vista gli si era indebolita straordinariamente, quasi non riusciva più a decifrare le riviste di medicina che continuava a farsi mandare e compulsava diligentemente. Era stato costretto a ridurre quelle poche visite che ancora faceva. Ad uno dei suoi ultimi clienti aveva detto l'altra settimana: «Fra poco, vi cercherete un altro medico. Io ormai sono vecchio e devo partire, debbo [illegible] per un lungo viaggio...».

Il triste proposito di abbandonare la vita deve essere maturato nei due vecchi coniugi nei lunghi colloqui fatti alla sera, nell'alloggio silenzioso, quando la esistenza, giudicata ormai inutile, appariva più dura da sopportare, come un peso, un sacrificio irragionevole. «Abbiamo vissuto tanto tempo assieme — aveva confidato ancora ieri la vecchia signora ad una conoscente — e sarebbe così bello che anche la morte ci prendesse assieme!». E la conoscente aveva sorriso, senza sospettare che quelle parole celavano una decisione ormai irrevocabile.

Combinarono tutto a bene, per dare al prossimo il minor disturbo possibile. Ieri sera, la signora Cuneo scese al piano di sotto per incontrare una suora che [illegible] a curarci un malato. Le porse un pacchetto ed una busta. «Se domani alle 7,30 non sono ancora discesa da lei a prendere questo plico — disse alla suora — avverta mio nipote, Francesco Curato, che sta in via Susa 14, e gli dica di venir subito qui, a ritirarlo lui».

La suora aveva trovato un po' strana la richiesta, ma non aveva mosso obbiezioni ed aveva acconsentito all'incarico. Questa mattina, aveva atteso lo scoccare delle 7,30 con una certa ansia: ma la signora non si era vista. Alle 8, la suora si era decisa a telefonare al nipote di via Susa: ma il signor Curato non aveva risposto. Allora era salita a bussare all'alloggio del Cuneo: nell'interno silenzio di tomba. Che cosa fare? Gli inquilini si erano consultati, poi uno di essi — il pittore Celestino Gamba — che ha lo studio al piano superiore, aveva telefonato alla Questura, ufficio di [illegible]. Cinque minuti dopo, un equipaggio di agenti era sul posto.

La suora consegnava ad essi il pacchetto indirizzato al nipote. Apertolo, vi si trovava un mazzo di chiavi. Una di esse, era proprio quella dell'appartamento dei Cuneo: non fu neppure necessario, quindi, sfondare l'uscio. Ne proruppe una grande zaffata di gas. Nell'ingresso, un cartello scritto con malferma calligrafia spiccava appeso alla porta che dà in cucina: «Fate attenzione al gas. Prima di entrare, chiudete il contatore che è nell'armadio».

Così fu fatto, e si spalancarono tutte le porte e le finestre. I due vecchietti erano in cucina, seduti l'uno accanto all'altra, su due poltrone rivestite di stoffa granata, coperte di cuscini a grossi ricami, stile 1880. Si tenevano per mano, nè la morte aveva disciolto quell'ultima stretta. Erano vestiti di tutto punto, lui in nero, con una cravatta grigia, un panciotto più chiaro; lei con un abito blu scuro, un po' passato di moda ma ancora elegante. Tutti e due composti, con i capelli ben ravviati, i volti sereni, gli stanchi occhi socchiusi. Il vecchio medico teneva ancora in bocca il tubo di gomma del gas, da cui aveva aspirato le esalazioni mortali; la moglie teneva accanto a sè, su un tavolo, un tubetto di pastiglie.

Sono uno strano, inconsueto veleno: curaro. Dall'astuccio di dodici, ne mancano quattro: forse le hanno ingerite per il timore di soffrire troppo, di agitarsi, od anche solo di abbandonare, nelle convulsioni dell'asfissia, la mano dell'altro. Sullo stesso tavolo presso il flacone, un secondo biglietto: «Seppelliteci così come siamo. Non disturbate nessuno». Attorno, altre lettere: ai pochi congiunti, ai conoscenti, con disposizioni testamentarie precise fino all'ultima lira. Questa notte, se ne sono andati in silenzio dal piccolo alloggio pieno di inutili ricordi della loro lunga vita. E non hanno disturbato nessuno.

La polizia compie il sopraluogo nell'alloggio di via Bava.

Gli sventurati hanno avuto la preoccupazione di appiccicare alla porta della cucina un cartello: «Prima di entrare chiudete il contatore perchè la cucina è piena di gas»

Mercoledì 30 a mezzogiorno

Il sole si oscura

Il fenomeno visibile anche da Torino - L'astro sarà coperto per i due terzi dal passaggio della Luna

Dopo i temporali, i terremoti, il caldo improvviso e l'afa, avremo anche l'eclissi. Quest'anno il cielo ci ha voluto offrire proprio tutto. Mercoledì 30 giugno, dalle 12,?? alle 15,08, i torinesi vedranno il Sole oscurarsi, per colpa della Luna. Essa si troverà nella traiettoria dei suoi raggi, gli oscurerà davanti e gli abitanti della Terra, chi più chi meno, staranno al buio.

I nostri avi, in un giorno così, si sarebbero rifugiati nelle proprie capanne o grotte e non ne sarebbero usciti per nessun motivo al mondo. Gli auguri e le sacerdotesse ne avrebbero tratto cattivi auspici, i guerrieri non sarebbero partiti per la guerra, i cacciatori non avrebbero cercato la preda. Noi invece staremo con il naso in aria a guardare il fenomeno: nonostante le promesse di viaggi planetari e le future vacanze sulla Luna, il fenomeno desta ancora stupore.

Saranno i Paesi nordici, questa volta, ad avere l'eclissi totale: su una stretta fascia di territorio che va da Minneapolis (America) alla Svezia, Norvegia, all'Ucraina e all'India, al posto del Sole ci sarà un gran disco nero circondato da un alone luminoso: il tutto durerà non più di due minuti. Noi invece a Torino, a Milano, a Venezia, ecc., avremo un'eclissi parziale. Dalle 12,?? alle 15,?? circa i 65 centesimi del Sole saranno nascosti dalla Luna. La fase culminante sarà verso le 14,?? e ci si aspetterebbe di vedere la nostra città improvvisamente all'oscuro.

«Niente di tutto questo — ci ha detto il direttore dell'Osservatorio del Pino — i torinesi insensibili ai fenomeni celesti neppure se ne accorgeranno. Gli altri vedranno una nube coprire l'astro. L'eclissi ha, invece, una grande importanza scientifica, specie nella zona in cui si avrà oscuramento totale dell'astro. Specialisti di ogni Paese ed anche una italiana dell'Osservatorio di Arcetri sono già partiti per la Svezia e la Norvegia, dove verrà studiata ogni fase del fenomeno».

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+ 26,6
MINIMA	+ 18,5

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media 18,?; ore 8 di stamane 21,2; umidità ??; pressione 730,4. Cielo nuvoloso. Visibilità ridotta. Previsioni: Nuvolosità in aumento con possibilità di qualche temporale. Visibilità buona. Venti deboli. Temperatura stazionaria.

ERA SCOMPARSO LUNEDI' MATTINA PRESSO MONCALIERI

Trovata nel Po la salma del pescatore del Chisola

Il giovane è caduto in acqua per disgrazia - Il corpo trascinato per sei chilometri - E' riemerso in regione Fioccardo - La scena straziante del riconoscimento

A tre giorni dalla misteriosa scomparsa sulle rive del Chisola, il pescatore Ugo Boggioni, di 46 anni, operaio alla Fiat-Mirafiori, è stato trovato stamane cadavere nel Po, al [illegible] del Fioccardo. I fatti hanno purtroppo confermato la più tragica delle ipotesi affacciate dopo la scomparsa: morte per annegamento. Il poveretto si era allontanato dalla sua abitazione di Moncalieri in via Pastrengo 30 la mattina di lunedì scorso. Voleva recarsi a pescare, come era solito, sulla riva del Chisola. Alla moglie ed al figlioletto di sette anni aveva detto che sarebbe rientrato per mezzogiorno. I familiari lo attesero invano per quell'ora: la moglie corse infine sulla riva del torrente nel punto ove il Boggione era solito pescare e trovò la canna ed il cestello abbandonati sulla sponda.

L'acqua in quel punto è profonda oltre tre metri e subito si ebbe timore che il pescatore inesperto del nuoto, potesse essere scivolato nel torrente, forse per un malore: subito vennero chiamati i Vigili del Fuoco del Lingotto ma le operazioni di scandaglio non ebbero alcun esito. Neppure nei due giorni successivi, malgrado tutte le ricerche, il corpo venne trovato e qualcuno cominciò a pensare che il Boggioni si fosse allontanato [illegible] i suoi altrequi sulla riva. Venne inoltre scartata l'ipotesi del suicidio perchè non esisteva nessun motivo che potesse spingere il Boggioni ad un gesto disperato.

Alle 10 di stamane una telefonata dal Fioccardo avvertiva il commissariato di Borgo Po che un cadavere era stato visto galleggiare sul fiume; i pompieri, ricevuta la segnalazione, si recavano sul posto. Ma nel frattempo due pescatori dilettanti, Alberto Gollini ed Alberto Martinengo, scorto il corpo affiorare accanto alla loro barca, lo avevano già tratto a riva, all'altezza del dazio di corso Moncalieri. Il riconoscimento fu facile: nelle tasche del morto vi erano ancora leggibili, nonostante fossero rimasti tre giorni in acqua, i documenti di identificazione. Si trattava proprio dello sventurato Boggioni.

Venivano informati i Carabinieri di Moncalieri che provvedevano a recare la notizia ai familiari dello sventurato, i quali si trovavano ancora sulla riva del Chisola ove un'altra squadra di Vigili del Fuoco aveva ripreso, fin dalle prime ore del mattino, le ricerche dell'annegato. Ma la corrente aveva trasportato il corpo per quei sei chilometri.

La moglie del Boggione giungeva sul luogo ove era stata composta la salma, pietosamente ricoperta, e compiva la dolorosa ma necessaria formalità del riconoscimento ufficiale.

La salma è stata scoperta e recuperata da due pescatori

Ugo Boggione

Benedizione dei pani

E' avvenuta stamane in Duomo nel corso di un solenne pontificale celebrato dal Cardinale Arcivescovo la benedizione dei pani della «Compagnia» delle compagnie di San Giovanni e della «Famija Turinèisa». Il rito si rinnova da venti secoli ogni anno ed in ogni Paese, in epoche diverse e ricorda l'antico uso di offrire prima della Messa il pane ed il vino da consacrare. Poichè secondo la tradizione i pani rimasti venivano distribuiti al popolo, essi sono stati offerti stamane al Cardinale, al Prefetto, al Sindaco dai dirigenti della «Famija».

La morte della signora Ada Chiribiri Castellari

Dopo lunga, straziante malattia è morta stanotte nell'ospedale San Giovanni, la signora Ada Chiribiri in Castellari. I funerali si svolgeranno sabato alle ore 9, partendo da via San Massimo. La salma sarà tumulata a Rosignano Monferrato. All'avvocato Evasio Castellari, collaboratore del nostro giornale, le più affettuose condoglianze.

Echi di cronaca

APERTA tutta estate Berlitz, Santa Teresa 5, impartisce lezioni, eseguisce traduzioni diverse lingue. Telefono 53 39 70.

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione. Rateazione. Sostituzione mobili usati v. Garibaldi 4, t. ??-107.

IL CASSIERE DELLA SATTI

Rubò per pagare gli sperperi del figlio

La rocambolesca messinscena dell'aggressione negli uffici di via Fiochetto smontata dalla polizia - Rinviato a giudizio

La sera di mercoledì 14 ottobre dello scorso anno, carabinieri e polizia venivano mobilitati in seguito ad una gravissima segnalazione: tre banditi armati e mascherati, avevano fatto irruzione negli uffici della Società di autotrasporti S.A.T.T.I., in via Fiochetto 23, e tenendo sotto la minaccia delle pistole il cassiere Luigi Motta di ?? anni, si erano impadroniti di 2 milioni e 400 mila lire chiusi nella cassaforte.

L'allarme era dato dallo stesso aggredito il quale raccontava la drammatica avventura con ricchezza di particolari.

Questi ed altri elementi inducevano il capitano Pastini a fermare la propria attenzione sull'ambiente familiare del rapinato. L'ufficiale appurava così che il figlio del Motta, Carlo, di 29 anni, geometra, disoccupato, da tempo conduceva una vita irregolare.

Carlo Motta venne fermato e accompagnato in caserma dove già si trovava il padre. Luigi Motta fu invitato a ripetere il racconto dell'aggressione. Mentre parlava, i carabinieri gli facevano rilevare le gravi contraddizioni in cui era caduto finchè, davanti al fuoco di fila delle contestazioni, il vecchio cassiere crollava confessando: «E' stata tutta una invenzione: Rovinato da mio figlio, ho finto una rapina».

Si ricostruiva in questo modo la dolorosa odissea di Luigi Motta. Per oltre 30 anni era stato un impiegato onesto e stimato della S.A.T.T.I. finchè non erano incominciate le preoccupazioni per il figlio. Il giovane Carlo Motta aveva ritrovato, nell'inverno dello scorso anno, un antico conoscente, il quarantunenne Armando Maggi fu Giuseppe dimorante a Cuneo il quale gli aveva chiesto un aiuto finanziario.

A questo punto entrava in scena un terzo personaggio, il settantunenne Francesco d'Ambrosio fu Antonio, ex-direttore di banca ed esperto in pratiche commerciali. Costui suggeriva ai due amici di costituire una società prospettando loro una serie di affari alquanto nebulosi, come l'acquisto di un bosco sulle Alpi Marittime.

La società del Motta e del Maggi non ebbe mai una seria consistenza, ma servì soltanto ai due per condurre una vita dispendiosa alla quale contribuiva, [illegible] il figlio, il cassiere della S.A.T.T.I.

La complessa e dolorosa vicenda ha formato oggetto di attento e minuzioso esame da parte del Giudice istruttore dott. Ianardi e si è conclusa ora con il rinvio a giudizio, davanti al Tribunale, di Luigi Motta, per simulazione di reato, di Carlo Motta e Armando Maggi per ricettazione e di Francesco d'Ambrosio, in concorso con lo stesso Maggi, per truffa.

Cristianamente come visse è mancato l'

Avv. Guglielmo Grosso

Con dolore inconsolabile ne danno l'annuncio la moglie Gia Fantolini, la sorella Maria Cristina Grosso ved. Costessa con il figlio ??, i parenti e le fedeli Alina e Carla. Il funerale avrà luogo il 26 giugno, alle ore 16, partendo da corso S. Maurizio n. 63, Torino. Per espresso desiderio dell'Estinto, non fiori ma beneficenza; la famiglia non prende il lutto.

Torino, ?? giugno 1954.

Nina e Maria Nota si uniscono al dolore dei congiunti per la scomparsa del caro GUGLIELMO.

La morte è in agguato

La prima settimana di caldo si chiude con un tragico bilancio: 6 giovani morti, vittime del bagni. Le sciagure sono avvenute: in una «peschiera» di Cambiano; nel laghetto di Ternavasso, presso Poirino; nel lago grande di Avigliana; nella piscina comunale di Torino; alle [illegible] di Stura. Le prime quattro, domenica scorsa; l'ultima ieri pomeriggio. Dei poveri ragazzi morti mentre cercavano refrigerio, uno solo sapeva nuotare. La morte è sempre in agguato, per gli inesperti e gli imprudenti. (foto Moisio)

PASSATEMPI

EPURAZIONE

1ª	C	O	G	E	N	I	R	A
2ª	C	I	O	M	I	R	L	E O
3ª	C	A	T	O	T	N	I	R O
4ª	P	A	E	Z	I	L	S	Z E
5ª	U	S	A	O	S	R	I	R A
6ª	O	M	I	V	L	A	E	D A

Cancellando le lettere che, inserite nelle righe, formano le parole definite rimarrà un proverbio.

1. Si scioglie al calore; 2. Cantano molti insieme; 3. Figura geometrica; 4. Brani di stoffa; 5. Pomo di terra; 6. In prov. di Alessandria.

Soluzione del gioco precedente

La frase celata: 1. CANCHErο; 2. ABBAIno; 3. ANtONio; 4. MOrale; 5. DIlnis: «Can che abbaia non morde».

La firma autografa

L'attrice cinematografica Lidia Marnell quella sera sostava a lungo indugiato alla finestra del suo bungalow. Il sole anche dopo il tramonto accendeva un mare di barbagli dorati; e gli effluvi che venivano dai giardini acquistavano nella calma dell'ora silente un'intensità che penetrava e stordiva.

Lidia Marnell respirò a pieni polmoni quell'aria profumata di gelsomini e di magnolie, si aggiustò una banda dei capelli che le scendeva sugli occhi, si aggiustò sul busto e si voltò di scatto a guardare i grossi numeri del calendario. Era il 18. La sera Giacomo B. non sarebbe venuto. Era impegnato fino a tardi in una ripresa in un locale notturno per un film che bisognava terminare in fretta. Questa idea la rallegrò. Le piaceva, ogni tanto, restare sola, raccogliersi, meditare... E adesso avrebbe approfittato della solitudine per ripassarsi la romanza che avrebbe dovuto cantare fra due giorni col protagonista, in barca sul lago, per le riprese di «Coppia felice». Abbassò la luce e si sedè al pianoforte. Le note gli [illegible] nascevano facili e accorrevi dalle dita, e lei, oscillando la testa, si accompagnava con la sua voce morbida ed in falsetto, quando udì un rumore che proveniva dalla finestra. Non fece in tempo a voltarsi. Qualcuno aveva scavalcato il davanzale ed era piombato in camera. Era un giovane alto, con un berretto da ciclista calato sugli occhi, il viso coperto da una maschera. In una mano brandiva una rivoltella; con l'altra, un dito posto in senso verticale sulla bocca, le ingiungeva di tacere.

— Mio Dio! — disse Lidia Marnell spaventata, alzandosi ed appoggiandosi con le spalle ad una parete.

— Non gridate — fece lo sconosciuto, avanzando cautamente. — Non sono, come voi credete, un bandito... Sono un vostro ammiratore.

Mise in tasca la rivoltella e si sedè su una poltrona.

— Un mio ammiratore non entra dalla finestra...

— Se io mi fossi presentato alla porta — replicò lo sconosciuto, con accento di rammarico — voi mi avreste respinto o fatto respingere...

— Certo — confermò la diva un po' rassicurata, lasciandosi scivolare sul divano che era nell'angolo — Non posso ricevere tutti quelli che chiedono di vedermi e di parlarmi.

— Vedete che ne convenite? — fece lo strano visitatore. — Ora io, avendovi ammirata decine di volte sullo schermo, ardevo dal desiderio di conoscervi personalmente, di potervi vedere da vicino. Sapete: generalmente una cosa sono lo schermo ed il teatro ed un'altra è la vita. E certe attrici osservate da presso, senza l'esaltante piedistallo della pellicola o della ribalta, deludono.

— Grazie del complimento — disse Lidia Marnell, con una punta di risentimento nella voce. — Continuate pure... Ed io vi ho delusa?

— Nient'affatto — disse lo sconosciuto, con un tono di sincera convinzione. — Dirci che veduta nella cornice della vostra intimità, in questo ambiente che reca il tono della vostra personalità, accanto a tante cose rare e preziose s'intende meglio quel calore di passione e di vibrante umanità che esprimono i vostri film.

— Non vorrete lusingarmi così, per compiacenza — disse l'attrice, sforzandosi di sorridere. — Meno male che ho superato l'esame...

— Io, per temperamento, — replicò lo sconosciuto — dico sempre quello che penso. E non avrei proprio bisogno di fingere in un'occasione come questa. Noi, probabilmente, non avremo più occasione d'incontrarci da soli.

— Lo spero bene — si lasciò sfuggire inavvertitamente Lidia Marnell. Si portò subito una mano alla bocca, quasi per trattenere le parole, e divenne rossa in viso.

Lo sconosciuto finse di non aver udito. Adesso si era alzato e, con le mani sprofondate nelle tasche dei pantaloni, gironzava disinvoltamente per la stanza. Guardava i mobili, i libri, i quadri, le fotografie, ne leggeva le dediche, toccava e soppesava i gingilli. Lidia Marnell, rincantucciata sul divano, lo seguiva con la coda dell'occhio. Ad un tratto lo sconosciuto si volse verso di lei:

— Non state lì spaurita, come una prigioniera... — disse — Questo vostro atteggiamento mi sciupa il piacere della visita...

La diva si riscosse, si strinse, con un gesto meccanico, la vestaglia alla vita, batté le palpebre:

— Che volete che faccia? — domandò.

— Tutto — fece l'altro, mentre la guardava con gli occhi vividi attraverso i fori della maschera — fuorché star lì rannicchiata come un cane bastonato... Ecco. Quando io sono entrato vio stavate suonando. Mettetevi — continuò, perentorio — di nuovo al pianoforte.

Lidia Marnell ubbidì. Si udirono ancora le note sgranarsi, incerte e rapide, nel silenzio attonito della notte. Lo sconosciuto seguiva la musica zufolando, accennava un passo di danza, continuava ad osservare ed a passeggiare su e giù per la camera. Poi trasse dalla tasca interna della giacca un portafogli, vi collocò su un foglietto, spiccò la stilografica e si avvicinò alle spalle della diva. Questa avvertì la presenza dell'uomo e si voltò:

— Posso avere — le disse lo sconosciuto, porgendole la stilografica ed indicandole una parte del foglietto — una vostra firma autografa?

— Se vi fa piacere... — rispose la diva tremando. E firmò affrettatamente.

— Grazie — rispose lo sconosciuto, piegando in quattro il foglietto e riponendolo nel portafogli. — Adesso, se non vi dispiace, vi tolgo il disturbo.

Salutò con un inchino ed uscì dalla finestra.

— Questi sono autografi che valgono — diceva a se stesso, cinque minuti dopo sulla strada l'ammiratore della diva, contemplando sotto una lampada il documento. — Una firma autografa di Lidia Marnell in calce ad un assegno di centomila dollari...

Salvatore Gatto

INCHIESTA SULLA "MAGIA„ IN PIEMONTE

Il guaritore di Cigliano e due falsi taumaturghi

Come una cittadina del Canavese fu messa a rumore da due imbroglioni - I prodigi della "magia„ scandagliati dalla scienza - "Pedi„ e la chiromante Maria Facelli studiati dal radiologo prof. Lodovico Armani

Il «mago» di Cigliano è geloso del proprio aspetto contadino

La zona del Vercellese, in tema di magia, si fa onore, con alcuni aspetti interessanti. Figura di primo piano è «Pedi», il famoso «mago di Cigliano», residente in un grazioso villino, appena fuori dell'abitato. A dare un'idea della risonanza conquistata in larga area dal suo nome valga il seguente episodio. Un paio d'anni fa, due imbroglioni giunsero una sera in una cittadina del Canavese, e distribuirono manifestini, con l'annuncio che a cominciare dalle ore 21, il «Mago di Cigliano» avrebbe visitato malati in un albergo del posto. Come per incanto turbe di pazienti affluirono, sottoponendosi all'esame di uno dei due imbroglioni che, per l'occasione, recitava la parte di «mago». La commedia proseguì fino all'alba: in quelle ore il falso taumaturgo e il suo compare incassarono più di mezzo milione. Nei giorni seguenti valanghe di lettere affluirono all'ufficio postale di Cigliano: i mittenti protestavano indignati, lamentando che dopo quella visita si sentivano peggio di prima. «Pedi», allibito, si rivolse ai carabinieri che chiarirono lo strano caso.

Il mite contadino

La fortuna di questo guaritore, appartenente alla vecchia famiglia dei Giolito, agricoltori di Cigliano, ebbero inizio nel 1945 quando, a un ragazzo malato, disse: «Va, cammina, sei guarito». Queste sole parole ridiedero la salute al piccolo infermo. E' un contadino alto, sulla cinquantina, dal mite sguardo ceruleo e assorto; parla in dialetto, con accenti trasognati, tali da ricordare le cadenze del dannunziano pastore Aligi, quale ce lo presentarono Ruggero Ruggeri e Renzo Ricci. E' credente con fervore, si richiama alla Provvidenza. Diagnostica posando la sua mano su quella del paziente; talora l'effetto benefico si esercita grazie alla sua sola presenza. Riceve malati cinque soli giorni la settimana, dal lunedì al venerdì, e quasi sempre l'affluenza è tale da rendersi necessario un servizio d'ordine da parte dei carabinieri. La domenica egli riposa: «La santifico» egli dice, con sincera convinzione. Dedica invece il sabato alle sue terre. Nella frazione Ronchi possiede infatti due cascine, nelle quali risiedono i suoi due giovani figli, entrambi sposati. La moglie di Pedi, efficiente contadina dal volto energico e bonario, oltre a presiedere al movimento dei pazienti, si fa in quattro per aiutare ora l'una, ora l'altra nuora, specie nei giorni in cui si fa il pane e si prepara il bucato. Insomma, l'atmosfera magica si fonde con quella di una florida vita agreste. La figlia minore di Pedi, una sedicenne, è in collegio a Torino: futura insegnante elementare.

Accade talora che nel cortile ove sono in attesa i pazienti, desiderosi delle cure di Pedi, giunga il prof. Lodovico Armani, primario di radiologia nell'Ospedale Maggiore di Vercelli. Arriva accompagnato da qualche amico e collega di chiara fama scientifica: lo scopo della visita è esplorativo: «Veniamo a vedere se ci sono qui dei nostri clienti: ci interessa sapere quali effetti esercita su di loro l'azione del guaritore».

Il prof. Armani è studioso di questi problemi. Appassionato di radiologia fin dagli anni dell'Università (la sua tesi di laurea all'Ateneo di Bologna fu su questo argomento, e venne premiata), egli, nel corso di alcuni decenni, continuò a studiare ogni forma di radiazione. Affascinante è per lui da un pezzo il quesito: «E' vero che il corpo umano irradia una energia diversa da quella puramente calorifica?». Un assai lungo discorso sarebbe necessario per accennare ai numerosi, metodici studi da lui compiuti, nell'intento di trovare una risposta all'interrogativo. Tra l'altro, condusse una sistematica serie di controlli sui risultati conseguiti da una famosa guaritrice bolognese, morta di recente, Imelde Tommasini, e l'attività del «mago di Cigliano», come si è visto, continua a essere per lui argomento di indagine scientifica.

I semi di lenticchie

Per esempio, fermò la sua attenzione su un caso straordinario, da colpire la fantasia. Un uomo anziano varcò la soglia della casa di Pedi, trascinandosi faticosamente con le stampelle; poco dopo ne uscì a passo spedito, sicuro di sé e disinvolto: le grucce erano state lasciate in dono al guaritore. Il prof. Armani, visitato quel soggetto e controllati i dati delle cartelle cliniche, constatò che le manifestazioni morbose da cui era costretto a servirsi di stampelle consistevano in una forma di neurite lombosacrale-ischiatica, e cioè un male che si può guarire con la psico-terapia. Ancora una volta lo studioso rilevava che i successi dei guaritori avvengono nei confronti di forme funzionali (accessibili all'influsso della suggestione) e non in quelle organiche, dovute — come dice il termine stesso — all'alterazione di qualche organo. La guaritrice Imelde Tommasini faceva scomparire le verruche, ma anche qui ci troviamo di fronte a una forma [illegible] con la psico-terapia.

Il prof. Armani, nell'intento di studiare le radiazioni umane, compì una paziente, vasta indagine sull'influsso che l'imposizione delle mani può esercitare su semi di lenticchie. Fu un lavoro da certosino, condotto con un rigore scientifico assoluto: le cautele adottate furono così numerose, che una loro enumerazione richiederebbe uno spazio del tutto superiore a quello di cui noi disponiamo. Insomma, tutto fu fatto, nell'intento di vedere se i semi di lenticchie, nei confronti dei quali era avvenuta l'imposizione delle mani, germogliano in modo diverso da quelli abbandonati a se stessi. I risultati furono affidati, per l'elaborazione, al prof. Brambilla, docente di statistica e rettore dell'Università Bocconi di Milano. Ma questi rispose che, per giungere a conclusioni assolutamente attendibili, ci sarebbero i dati di centinaia di migliaia di casi, e non già di poche migliaia, quanti sarebbero necessari per applicare la legge dei «grandi numeri».

Temperamento di scettico, la cui mente, tuttavia, è aperta al fascino del paranormale, il prof. Armani, a Vercelli, ha compiuto un'altra indagine, con la collaborazione del prof. Ferdinando Cazzamalli, presidente della Associazione Italiana Scientifica di Metapsichica: la ricerca dell'attendibilità dei responsi in tema di chiromanzia.

Mano e cervello

Appunto a Vercelli vive infatti una specialista della materia, la prof. Maria Facelli, astrologa e chirosofa, le cui diagnosi mediche e psicologiche hanno spesso del prodigioso. Maestra di professione, mezzo contralto e soprano con un repertorio di quarantatré opere liriche, la professoressa, un giorno rileggeva il trattato di dinamica pianistica di Attilio Brugnoli, «Anatomia applicata alla tecnica del pianoforte», quando la sua fantasia fu colpita da un brano a pagina 63, in cui si mettono in risalto i rapporti esistenti fra mano e cervello: chi, per esempio, usa il pollice rivolto a compiere certi movimenti, dimostra di possedere certe qualità. Per Maria Facelli fu come una rivelazione: spinta da un misterioso impulso, corse via via i più noti trattati di chiromanzia, passando poi a occuparsi di matematica filosofica e spirituale, e di ritmosofia iniziatica: quella che considera il numero non solo nel suo valore, ma anche nella sua sostanza qualitativa. Sì, lo so: per me e per voi questi concetti hanno un che di astruso; ma è pur giusto che scienze apposite esistano per le persone che, come Maria Facelli, appena posano lo sguardo sul palmo di una mano, elencano a uno a uno i disturbi del soggetto, ne chiariscono i caratteri psicologici, fanno previsioni sul futuro.

La professoressa Maria Facelli compie diagnosi con il solo esame del palmo della mano

Influenza del nome

In tutto ciò esiste il seguente aspetto enigmatico: la chiromanzia è una scienza, perché ciascun tratto della mano ha un valore e un significato, accertabili attraverso una paziente analisi; ma ai migliori chiromanti accade di dare il responso quasi sotto la spinta di una ispirazione divinatoria: un misterioso intuito agisce, prima ancora che i singoli elementi di giudizio siano stati raccolti per via analitica; il responso definitivo sarà una strana somma di divinazione e di indagine oggettiva.

Maria Facelli compie diagnosi anche mediante la grafologia e l'astrologia. Nell'eseguire il «cielo» del soggetto si vale di una tecnica particolare, consigliata da determinati autori: tiene conto non solo della data e dell'ora di nascita, della latitudine e della longitudine, ma anche del nome e del cognome del soggetto: ciascuna lettera dell'alfabeto è tradotta in un numero che varia a seconda della posizione della lettera stessa nella parola. Il «cielo» risulta così strettamente individuale, eloquente come una biografia folta di segrete confidenze, al punto che — mi spiegava la professoressa Facelli — con il solo ausilio di tali quadri astrologici, ella riuscì a identificare i genitori di figli di ignoti.

Furio Fasolo

Il radiologo Armani, studioso di guarigioni prodigiose.

GLI UOMINI FARANNO ALTRETTANTO?

I gatti stanno imparando a non mangiare i topi

La relazione di uno scienziato cinese al congresso di psicologia di Montreal - Scoperto il segreto per eliminare le guerre? - Un felino, una volta ferocissimo cacciatore, ha potuto essere educato al rispetto delle altre creature viventi grazie a un ingegnoso sistema

Nostro servizio particolare

Montreal, giovedì sera.

La guerra tra gli uomini non è una condizione naturale eterna e inevitabile, secondo quanto, con solide prove scientifiche, è stato recentemente dimostrato da un illustre studioso cinese al XVI Congresso internazionale di psicologia attualmente in corso a Montreal.

Il dr. Lob Song Tsai, ex-rettore dell'Università di Nanchino e adesso titolare della cattedra di psicologia all'Università di Montreal, ha dichiarato infatti di fronte ai numerosi scienziati di tutto il mondo, venuti nella città canadese per discutere gli ultimi esperimenti e scoperte nel campo della psicologia sperimentale, che le sue esperienze compiute con un gatto selvatico e un ratto di laboratorio possono servire di esempio all'umanità.

Non è la prima volta che la psicologia arriva a scoprire importanti fatti sulla natura dell'uomo proprio dall'osservazione del modo di comportarsi degli animali. Tra l'altro si è scoperto, ad esempio, con certi esperimenti sui gatti, che una lieve intossicazione può bastare a impedire dei casi di nevrosi; o che il meccanismo di associazione che lega la vista di un oggetto con una certa idea di piacere o di spavento può essere facilmente rimosso, spezzando con nuove esperienze opposte la direzione mentale.

«Possedevo — ha detto Loh nella sua relazione — un gatto ferocissimo che si era reso illustre come cacciatore di topi. Cominciò la sua carriera di laboratorio uccidendomene cinque. Ogni volta che riusciva a sfuggire dalla sua gabbia era una strage.

«Allora inventai una gabbia speciale divisa da una doppia parete trasparente, in due scompartimenti separati; in uno di essi misi il gatto, nell'altro il topo. Nel mezzo, fissai una gamella di mangime. Per raggiungerlo, i due animali dovevano appoggiare la zampa ognuno dalla sua parte della gabbia, su un bottone che faceva alzare la parete trasparente. Se i due bottoni venivano azionati contemporaneamente, i due animali si trovavano a muso a muso davanti all'unica gamella.

«In un primo tempo il gatto sdegnò il mangime e preferì mangiarsi il topo. Tentai ancora l'esperimento, e accadde lo stesso. In breve tempo, mi aveva già ucciso quattro topi. Ma dopo 700 esperimenti effettuati in 26 giorni, distribuiti nello spazio di tre mesi e mezzo, finalmente l'esperimento era riuscito: il gatto e il topo erano arrivati a vivere in buona armonia e a mangiare pacificamente nello stesso piatto».

«Non si trattava di una simpatia speciale per un particolare topo, perché una volta che il gatto si abituò a cibarsi del mangime, qualunque topo, grasso o secco, bello o brutto, che gli fosse davanti, lo lasciava accostare tranquillamente alla scodella senza dargli noia».

«Questa esperienza — ha concluso con tono saggio e bonario lo scienziato cinese — dimostra le immense possibilità e la potenza pressoché sconfinata dell'educazione. Negli uomini come negli animali l'istinto aggressivo è solo una cattiva abitudine derivata da un sistema sbagliato di pedagogia. I gatti stessi, se fin dall'infanzia non assimilassero dalle loro madri errati principi sui mezzi di alimentazione, da grandi si comporterebbero molto più gentilmente con i topi».

Il ricorso al castigo si è rivelato perfettamente inutile; prima di aver escogitato il sistema della gabbia con la parete trasparente e col mangime, il gatto aveva continuato a far strage di topi, nonostante che lo scienziato lo avesse più volte rimproverato e battuto. Egli non riusciva assolutamente ad associare il fatto di ricevere delle percosse col fatto di aver poco prima compiuto un'azione che doveva sembrargli la più naturale ed innocente del mondo, come quella di ammazzare e mangiare i topi.

Invece il desiderio di divorare i topi si spense quando si rese conto che poteva egualmente cibarsi senza insanguinarsi le unghie. Si era accorto, dopotutto, che i suoi genitori, da cui doveva aver certamente imparato a cacciare le povere bestiole, erano vittime di idee arretrate in fatto di cibo. Ora con questo esempio la teoria dell'istinto bellicoso, su cui tanti filosofi hanno fondato immaginari sistemi, sembra aver ricevuto il suo definitivo colpo di grazia.

Non tutti gli scienziati che erano al congresso, però, si sono dimostrati convinti. Molti, lungi dall'accettare le ottimistiche conclusioni del dottor Loh, hanno avanzato il sospetto che il gatto di cui egli aveva parlato fosse solo un gatto anormale. Altri, pur riconoscendo al gatto la pienezza delle sue facoltà fisiche e mentali, hanno osservato che l'esperimento non prova nulla, perché l'uomo è molto più difficile da addomesticare.

s. a.

L'udienza di oggi alle Assise di Bologna

La requisitoria contro lo strangolatore del suocero

Secondo la Pubblica Accusa, movente del feroce crimine fu la rapina

Bologna, giovedì sera.

Nel pomeriggio di oggi, alla nostra Corte d'Assise, il P. M. dott. Leoni pronuncerà la sua requisitoria al «processo della miseria». E' facile intuire quale sarà la tesi che il rappresentante della pubblica accusa sosterrà contro Umberto Raimondi, responsabile di avere strangolato il proprio suocero, Fernando Federici, gettando poi il cadavere nel pozzo: omicidio a scopo di rapina.

In questo processo non vi sono colpi di scena a ripetizione, testi a difesa che accusano: nè la Corte si pone interrogativi di valore decisivo, come già era avvenuto al dibattimento contro l'autore del «delitto perfetto». Il crimine commesso dallo straccivendolo è chiaro come la luce del sole, e l'imputato non ha ritrattato la sua confessione.

Qui l'elemento dominante è la miseria, alla quale si accompagna una specie di agitazione che pervade tutti coloro che, al momento cruciale, sono chiamati a parlare. Così, ad esempio è avvenuto ieri mattina, quando ha fatto per deporre Wanda Federici, la figlia della vittima; così del resto, si era verificato l'altro ieri, allorquando Umberto Raimondi non aveva saputo vincere la propria commozione mentre ai giudici stava raccontando la triste vicenda sua moglie Maria.

Ma, anche se tutti i testi e lo stesso imputato appaiono sinceri, una ricostruzione fedele della triste condizione in cui si dibatteva la famiglia della vittima non è possibile farla. Infatti, mentre il Federici viene descritto da alcuni come un buon vecchietto (Dorina Ortolani, la proprietaria dell'osteria, che egli era solito frequentare per bere un bicchiere di «quello rosso» ha detto che si scappellava ogni volta che la vedeva e le raccontava barzellette palesando un carattere allegro), lo stesso Federici viene da altri raffigurato con ben diversi colori. E abbastanza significativa, a questo riguardo, è stata la deposizione del fidanzato di Wanda: costui ha definito l'ucciso come un egoista e uno sfruttatore, un uomo che non riconosceva neppure la paternità di una delle sue figlie — Maria — tanto che chiamava «bastarda» la ragazza. In quanto ai rapporti con il genero — sempre a detta del Migliori, fidanzato di Wanda — il Federici non si dimostrava nè troppo ospitale nè generoso. Tanto che non esitava ad affermare che il genero cercava di vivere alle sue spalle.

Degli sviluppi processuali il meno preoccupato, fino ad ora, è sembrato lo stesso Raimondi. Anche per tutta la udienza di ieri ha seguito il dibattimento con il suo caratteristico sorriso sulle labbra. Sa di essere colpevole, e sa che una punizione severa gli verrà inflitta. Spera soltanto che i giudici gli accordino le attenuanti per la sua parziale infermità di mente (che gli dovrebbe essere riconosciuta anche questa volta, dopo che era stata dichiarata dai periti in un processo svoltosi venti anni orsono) e di conseguenza gli riducano la pena.

Quale altra difesa potrebbe essergli più utile?

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in quadrato a Mercurio e Urano, opposizione a Saturno e Nettuno con il trigono di Marte. Molte cose scivoleranno come palle di ferro su un piano inclinato. Tipi: Acquario, Capricorno e Sagittario.

Acquario: perplessità, indecisione e situazione poco chiara. Lettera in partenza che metterà le cose in fase.

Capricorno: non fatevi deviare dal saggio proposito che vi travaglia l'anima da un pezzo.

Sagittario: verifica del motore e falle che vengono svelate provvidenzialmente.

Previsioni per i nati dell'Ariete: discesa rapida, fate attenzione a non surriscaldare i freni. Toro: ironico scherzo della sorte; caduta dalle scale. Gemelli: diffidare e vigilare su tutti. Cancro: fortuna dopo un brutto tiro della sorte. Leone: sorvegliate le vostre parole, proposta buona, ma non troppo sicura. Vergine: vittorioso incedere. Giornata importante e consolante. Bilancia: sorvegliare le parole prima che vi caccíate nei guai. Scorpione: cuore turbato da un colloquio o un incontro pericoloso. Pesci: decisione d'amore molto importante, ma alquanto nebulosa.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

NESSUNO SI ASPETTAVA IERI UNA COSI' SECCA SCONFITTA

La "débâcle,, di Basilea: violente reazioni

Il terzino svizzero Bocquet salva di testa sulla linea della porta. Inutile l'accorrere di Pandolfini. (Telefoto)

TROPPO DEBOLI IN DIFESA, TROPPO DISORDINATI ALL'ATTACCO

Perchè abbiamo perso

di VITTORIO POZZO

Basilea, giovedì sera.

Una cosa formidabile è stato come spettacolo questo nostro insuccesso in campo internazionale. Un fiasco che non trova il suo precedente e il suo parallelo che in quello realizzato quattro anni prima, nell'altro campionato del mondo in Brasile. Anche là gli stessi errori e le stesse enormità attribuibili però nel caso specifico all'ambizione e alla crassa ignoranza di una specifica dirigente, mentre qui il caso è diverso.

Ma là, almeno, gli europei che vedevano non erano tanti e agli americani che erano molti si poteva raccontare quello che si voleva, si poteva dire che anche chi era cieco ci vedeva benissimo e si poteva spiegare che Superga era stata la colpa assoluta ed esclusiva di tutto. Qui no, invece. Qui c'era tutto il mondo sportivo europeo e mondiale presente, una tribuna più pubblica, più internazionale, più competente e più critica non la si sarebbe potuta trovare nemmeno volendo. C'erano tutti: l'intera squadra austriaca in viaggio di studio dei suoi prossimi avversari, tutta la comitiva ungherese, tutti i giocatori inglesi e tanti altri. C'era l'osservatore della Federazione internazionale Karel Lotsy, l'olandese nuovo vice-presidente dell'ente organizzativo e giornalisti e critici e appassionati di ogni Paese. Nessuno aveva voluto recarsi all'altro spareggio quello fra la Germania e la Turchia a Zurigo, una gara che non aveva interesse che per coloro che vi partecipavano.

Dunque, il rovescio subito dalla squadra nazionale italiana ha destato uno scalpore che non è esagerato definire enorme. E' l'argomento del momento, in un ambiente che, di argomenti interessanti, proprio non è a corto. Si è cominciato col non comprendere, da parte degli italiani presenti, la formazione, la quale effettivamente conteneva delle contraddizioni in termini. Prima della partita non si trovavano due nostri connazionali che andassero d'accordo al riguardo. Discussioni su discussioni, anche piuttosto violente, scoppiavano qua e là fra chi avrebbe voluto l'inclusione dell'un giocatore e chi non si spiegava la esclusione dell'altro. Un pessimo stato d'animo in quello che avrebbe dovuto essere l'ambiente dei sostenitori italiani, i quali non erano molti, data la giornata feriale, la lontananza dalla madrepatria e il costo del viaggio. Ma un migliaio e forse anche due lo erano sempre.

Sul campo lo videro subito anche gli stranieri — neutrali o interessati che essi fossero — che la squadra non andava. Andava troppo bene, invece, terribilmente bene quella degli avversari. Ogni volta che essi partivano all'attacco erano seri grattacapi per i nostri. I loro attaccanti passavano attraverso le maglie del nostro schieramento difensivo con la facilità con cui l'acqua scorre attraverso una rete. Non si capiva quale tattica si seguisse da parte nostra, nè in difesa nè all'attacco. In realtà non se ne seguiva nessuna. Ognuno [illegible] cercando di «arrangiarsi» personalmente. Ed modo che non era la quantità di lavoro quella che mancava, ma la qualità. Il caso, il casaccio: guidava, dominava l'opera degli azzurri.

Fra gli elvetici un cuore grande, undici cuori grandi. Giganteggiava il terzino destro Neury, l'uomo che, pure con uno stiramento muscolare, battuto non si confessava mai. E saltava fuori l'esperienza dell'altro terzino, Bocquet. Ed impressionava per la sua mobilità nel duplice compito di difensore e di attaccante, Eggimann, con i suoi 35 anni. E davanti a lui, Ballaman, che non mollava mai e correva sempre. Tutti uomini che, di fronte alla fatica e all'avversario, parevano essere stati tagliati nell'acciaio. E che, pur così duri nella schietta e improba «naia» di quel lavoro, non erano questa volta scorretti. Non vi furono violenze nè atti riprovevoli sul campo, questa volta. L'incontro, diretto con una severità che si avvicinava alla «pignoleria» da un arbitro che sgobbava la sua parte, pur aspramente combattuto come fu, filò liscio e senza incidenti.

Il pubblico locale andò in sollucchero e portò in trionfo i suoi beniamini. I giocatori elvetici ripartirono subito per il loro ritiro di Macolin. Quelli italiani, a sera, erano [illegible] in un «tabarin» di Basilea. Avevano finito la loro fatica. Ed una celebrazione ci voleva pure.

Vittorio Pozzo

Parlier interviene con decisione sul centroattacco azzurro Lorenzi. (Telefoto)

Il Premio Piemonte di trotto a Mirafiori

Oggi a Mirafiori alle 15.30, prima giornata di corse al trotto della riunione estiva.

Prova di centro il Premio Piemonte (L. 400.000, m. 2080) nel quale sono dati partenti: Martina, Zacchera, Turbine, Negriera (2080), Urango, Grimoaldo (2080). Vediamo bene in corsa *Urango* e *Zacchera*.

Per le altre corse indichiamo: Premio Acaia: *Fedora, Gander*; Premio Vercelli: *Rockfeller, Azzanello*; Premio Cuneo: *Galles, Salsaiamo*; Premio Alessandria: *Argione, Riaberta*; Premio Novara: *Eioty, France*; Premio Asti, I div.: *Giardinetto, Sandolfina*; II div.: *Dogali, Delsen*.

Malinconico "rompete le righe,, degli azzurri

Czeizler alle prese con le proteste degli esclusi

Dissensi tra il tecnico e Ferrario - I dirigenti federali di fronte alle loro responsabilità

Da uno dei nostri inviati

Basilea, giovedì sera.

La nazionale di calcio è partita da Basilea oggi alle 13 e si scioglie questa sera a Milano. Nessun giocatore ha avuto il permesso, anche se lo ha chiesto, di compiere il viaggio isolato. Tutti [illegible] devono rientrare in sede. La frattura morale della compagine è però già avvenuta; l'unità è stata spezzata al momento in cui gli azzurri che non avevano disputato [illegible] delle due precedenti partite al campionato mondiale hanno saputo di essere esclusi anche dalla terza. Gli uomini freschi si sono sentiti offesi nel loro orgoglio. Un atleta può sopportare che un altro in piena efficienza gli venga preferito per considerazioni varie. Mastica amaro però se quell'altro è zoppo oppure in carenza fisica.

Ferrario prima della partita di Basilea, prima ancora di salire sul torpedone diretto al campo di Saint Jacob ha espresso ad alta voce con Czeizler le sue proteste. Ferrario, perfettamente valido, pensava di poter essere più utile nella squadra di un Tognon affaticato. In ogni caso riteneva inutile essere convocato e portato a spasso per la Svizzera senza dover venire poi chiamato all'opera al momento della necessità. Cervato, meno impulsivo del centro mediano juventino, si è limitato a confidare ad un amico di non riuscire a capire i motivi della sua esclusione permanente. Cappello, un altro «illustre scartato» ha mantenuto il segreto sul suo screzio tecnico con Czeizler, ma questo è trapelato ugualmente. Nell'incontro di Lugano con i belgi, il bolognese posto di fronte a degli atleti spremuti pochi giorni prima nella partita «prolungata» Belgio-Inghilterra, non avrebbe dimostrato scatto e decisione a sufficienza. Per questo la sua messa a riposo.

Gli uomini che non hanno giuocato nemmeno una partita in questo torneo, e cioè Castagliola, Cervato, Ferrario e Pivatelli, per non tener conto di Cappello e dell'infortunato Gratton, si sono così idealmente ribellati alla esclusione. Non sono successe scene, tutt'altro, ma l'unità spirituale della squadra si è rotta. La controprova che dà ragione al malumore degli esclusi è che sul campo di Basilea ieri si sono salvati da una figuraccia quelli che esordivano nel campionato mondiale: Mari, Segato e soprattutto Viola.

A proposito del portiere ieri mattina alle 10, mezz'ora prima cioè che la formazione venisse ufficialmente annunciata, anche Viola stava per ricevere una grossa delusione. Al suo posto avrebbe dovuto giuocare ancora Ghezzi. All'ultimo momento si è adottata la decisione favorevole al torinese, e quelli ha risposto con parate da campione. Per il resto si è trascurato il fattore stanchezza. A risultato subito appare evidente l'errore. Forse lo riconoscerà lo stesso Czeizler. E' spiacevole criticare l'opera del direttore tecnico che per natura è portato ad essere il capro espiatorio di ogni situazione avversa.

Czeizler stamane ha ragione quando afferma: «Se si faceva vinta la prima partita contro la Svizzera, quella di Losanna, che in effetti si poteva davvero vincere, io continuerei a essere un grand'uomo».

Anche per chi sta al di sopra delle responsabilità di Czeizler non mancano stamane delle critiche nell'ambiente azzurro. Per la gara di Basilea si sarebbe ricorsi a strane alchimie. Per paura della sfortuna ieri mattina era verboten prendere in esame l'eventualità di una sconfitta. [illegible] abbandonare una simile spiacevole prospettiva [illegible] sarebbe invece stato sconveniente tener presente l'evenienza peggiore dando magari uno sguardo all'orario dei treni per il ritorno. Forse si sarebbe impedito che alcuni giocatori, da parecchi giorni trattenuti in duro e severo raduno portassero in un locale notturno di Basilea, poche ore dopo una partita ingloriosamente persa, la esuberanza dei loro 25 anni e le tute azzurre con su scritto il nome d'Italia.

E trascuriamo infine le voci di screzi tra il presidente della Federazione, ing. Barassi, e il segretario Valentini e l'aria di sufficienza di alcune «autorità» al seguito della Nazionale. Ora è il momento in cui i nodi vengono al pettine. Dopo il malinconico «rompete le righe» di questa sera, sgombrato il campo dai giusti e ingiusti «si dice», i dirigenti sono costretti ad affrontare a fondo il problema sporto dalla sconfitta di Basilea. I «big» dovranno assumere le loro responsabilità precise, senza superarle, ma senza nemmeno evitarle. La struttura e la sovrastruttura direttiva della Nazionale andrà riveduta e precisata nei suoi compiti. In questa stagione sei persone hanno provveduto a mandarne in campo undici: più di un dirigente ogni due [illegible]. Il numero è alto. Se proprio è necessario, si dica almeno quale è la mansione di ognuno dei capi. Dopo la partita di Basilea questo ed altre questioni vanno affrontate. Il colpo incassato dallo sport più popolare in Italia — inutile negarlo — è duro.

Paolo Bertoldi

Barassi precisa

Perchè il presidente della Federazione non ha assistito alla gara di ieri - Severi provvedimenti in vista - Czeizler torna al Milan?

Da uno dei nostri inviati

BASILEA, giovedì sera.

Prima ancora che i calciatori italiani scendessero dalle loro camere è giunto stamane a Rheinfelden il presidente della F.I.G.C. ing. Barassi. Quale sia il suo commento alla situazione attuale, dopo la sconfitta subita dall'undici azzurro di fronte alla Svizzera, è facile immaginare.

L'ingegner Barassi ha detto: «Quando ho saputo della formazione effettivamente schierata in campo sono rimasto sorpreso. Mi era stato annunciato, ad esempio, in precedenza che Cervato avrebbe dovuto giuocare. Penso ad ogni modo che le cause del grave insuccesso subito dal calcio italiano vadano ricercate in ambiente più lontano che non nella scelta dei giuocatori.

«L'uno e quattro di Basilea darà il via a un attento esame della situazione. Subito dopo la fine dei campionati mondiali, cioè nella prima decade di luglio, io rientrerò in Italia e si terrà un consiglio federale. Sarà fatto il bilancio, purtroppo poco positivo, della situazione».

«Non verrà riveduta la posizione di Czeizler?»

«Non sta a me parlarne».

Barassi ha concluso affermando che è ora di prendere in esame una riduzione del campionato a sedici squadre, rimedio fatalmente da adottare se si vuole una migliore selezione degli atleti e un maggior respiro per l'attività internazionale. Il presidente della federazione ha spiegato inoltre di non aver potuto presenziare ieri alla partita Italia-Svizzera perchè impegnato a Spiez, dove si è tenuta la celebrazione del cinquantenario della F.I.F.A., che conta attualmente 83 nazioni affiliate. La data di questa celebrazione era stata fissata al mercoledì apposta perchè si riteneva che le eventuali partite di qualificazione dovessero essere giocate al martedì. Lo spostamento di ventiquattro ore chiesto dalle squadre interessate, e cioè Italia, Svizzera, Germania e Turchia, ha impedito al dirigente italiano di essere presente a Basilea.

Stamane abbiamo inoltre parlato con Czeizler il quale, dopo aver detto di essere spiacente della prova poco buona fornita dai suoi giocatori, ha annunciato che non intende dimettersi. Egli riferirà al consiglio federale sul suo operato e accetterà le decisioni di questo.

Corre voce anche che Czeizler sia stato avvicinato da elementi del Milan per un eventuale ritorno alla guida della squadra rosso-nera.

p. b.

La crisi dell'Alessandria ad una svolta decisiva

Dei quattro commissari, tre hanno rassegnato le dimissioni - Circa 40 milioni di deficit - Le possibili soluzioni che permetterebbero ai grigi di disputare il torneo

DAL NOSTRO INVIATO

Alessandria, giovedì sera.

La crisi direttiva dell'Alessandria sembrava sulla via di risolversi nel migliore dei modi, dopo la nomina dei quattro commissari straordinari incaricati di trasformare la società in un ente a carattere finanziario e di provvedere con ampi poteri alla sistemazione della passività, alla formazione dei nuovi ranghi sociali e all'assunzione di un nuovo allenatore per la prossima stagione. Ieri, improvvisamente, è andato tutto a carte quarantotto: il passivo denunciato nell'assemblea dei soci di martedì scorso dal commissario uscente signor Adolfo Taverna — meno di trenta milioni — non teneva logicamente conto degli oneri finanziari che sarebbero successivamente toccati all'Alessandria: circa sette milioni di lire per stipendi ai giocatori fino al 31 luglio, altri sette milioni per una multa della Finanza per il mancato pagamento dell'imposta I.G.E. (ma l'intervento della F.I.G.C. per una soluzione della questione impedirà che il pignoramento dei mobili della sede dei grigi si tramuti in sequestro).

Al vedere queste cifre, che portano il passivo a superare i quaranta milioni, tre esponenti cittadini che hanno fiancheggiato Taverna nel commissariato a quattro, si sono spaventati, hanno considerato che la durata del loro mandato — fino al 15 luglio — è troppo breve per assolvere gli impegni presi ed hanno scritto una lettera di dimissioni. L'hanno firmata il dirigente di banca dott. Paolo Ciarli, l'industriale in profumi Elio Paglieri e l'industriale Mario Quaglia. Taverna invece non ha sottoscritto la lettera di rinuncia al mandato, non condividendo il punto di vista dei suoi tre collaboratori, e deciderà oggi se continuare da solo nell'incarico.

Il colpo di scena non impedisce però che le trattative per la formazione di un efficiente Consiglio continuino con buona speranza di rapida conclusione. Un gruppo di simpatizzanti dell'Alessandria facente capo all'orefice Ferdinando Gobbi e al dottor Testa sta interpellando commercianti e industriali cittadini; una parte delle persone interpellate avrebbe già assicurato il proprio appoggio alla iniziativa.

Circa gli orientamenti per il prossimo campionato non si sa ancora nulla di preciso. S'era parlato della cessione dei tre elementi richiesti da altre società (Giraudo, Bagliani e Masperi), della restituzione al Torino di Dalla Fontana, Serone e Nicolarini, i quali non hanno dato il rendimento sperato in cambio dei 10 milioni e mezzo di credito in cambiali che la società granata [illegible] nei riguardi dei grigi.

Era allo studio — sembra dietro proposta della stessa società bianconera — la trasformazione dell'Alessandria, oltre che in società per azioni, anche in una specie di succursale juventina: la società torinese avrebbe mandato ad Alessandria un allenatore di sua fiducia e sette od otto elementi in prestito (si parlava di Berberi, Robotti, Formica, Lodice, Montico, Manar e Del Grosso), questo naturalmente non disinteressatamente, ma allo scopo di vincolare per i colori bianconeri eventuali rivelazioni dell'allevamento alessandrino.

La svolta verificatasi ieri nella crisi dell'Alessandria fa cadere per ora questi progetti, tutto dipendendo dalla solidità finanziaria del nuovo consiglio che si sta creando. E' certo comunque che dei 30 giocatori attualmente alle dipendenze dell'Alessandria, molti saranno ceduti o lasciati liberi e che i vuoti verranno riempiti ricorrendo alla politica dei prestiti, sempre appoggiandosi alla Juventus. Saranno confermati certamente il portiere Ravera, il terzino Busseti, gli attaccanti Mirabelli, Docchio e Lerici e, forse, il mediano Giraudo. Bagliani e Masperi invece, se le offerte saranno vantaggiose, verranno venduti e serviranno a quadrare, per il momento, il bilancio. Ad ogni modo la situazione difficile preoccupa ma non scoraggia gli sportivi alessandrini. Fallito ieri un tentativo, ne compiranno un altro e un altro ancora, testardamente, alla piemontese, fin quando riusciranno a garantire al sodalizio grigio una vita sufficientemente tranquilla.

GIANNI PIGNATA

L'assemblea della Juventus

L'avv. Gianni Agnelli lascerà la presidenza della società juventina

All'assemblea dei soci juventini, radunati ieri sera in seduta annuale, il presidente avvocato Gianni Agnelli ha annunciato la sua intenzione di dimettersi dalla carica per motivi strettamente personali. Dopo la relazione sull'attività svolta, il presidente juventino ha assicurato l'assemblea che desidera che la società abbia una continuità di comando, e pertanto, per il momento, rimarrà ancora al suo posto, in attesa di una definizione completa.

Negli ambienti juventini, dopo la seduta si parlava della possibilità di una modifica dello statuto, modifica che verrebbe studiata nei prossimi mesi, in attesa della convocazione di una nuova assemblea di soci. Alla presidenza del nuovo organo direttivo — stando alle voci circolanti — verrebbe eletto il fratello dell'attuale presidente, il sig. Umberto Agnelli.

Un'altra notizia interessante la Juventus. Hansen probabilmente lascerà la sua carica di osservatore speciale. I motivi sarebbero di natura particolare, e dovrebbero essere messi in relazione alla venuta a Torino di mister Rayner come «direttore generale».

Un marito indegno

I. — E' da poco spenta l'eco dei commenti suscitati dal processo a Maria Besnard, processo che tanto ha appassionato l'opinione pubblica divisa in due netti partiti: coloro che sostenevano la colpevolezza della donna considerata maestra in tossicologia e coloro che la difendevano ad oltranza proclamando la sua innocenza, pregiudicata da molte circostanze a lei sfavorevoli. Perciò la libertà di Maria Besnard ha suscitato molti commenti, mentre l'enigma delle morti per le quali la donna era salita sul banco degli imputati è rimasto insoluto. Ricollegandoci a questo processo, è interessante vedere come è stata condotta un'altra vicenda del genere rimasta celebre negli annali giudiziari; un processo per avvelenamento che terminò clamorosamente con una condanna e fu seguito, quarant'anni dopo, da una riabilitazione. Uno dei più tipici errori giudiziari che vengano ricordati dalle cronache.

Il farmacista avvelenatore

Figlio di un [illegible] di Gannat, Luigi Danval fece i suoi studi a Parigi, ottenendo nel 1870 il diploma di farmacista, poche settimane prima che scoppiasse la guerra. Mobilitato, egli prestò servizio nelle ambulanze. Nel 1871, tornata la pace, Luigi Danval con i suoi 25 mila franchi ereditati dal padre si comperò, in via d'Inghilterra, un laboratorio farmaceutico. Ma era giovane, amava i divertimenti e preferiva quindi dedicarsi alle giovani donne, non certo molto serie, piuttosto che badare al proprio commercio. Così che un bel giorno si trovò nella necessità di rimettere con la massima urgenza la sua farmacia. Sull'orlo del fallimento egli la cedette per una somma irrisoria di 1000 franchi. Danval era ormai un uomo rovinato. E per ben due anni il giovane visse di espedienti. Dapprima si mise infatti in società con un erborista che lavorava clandestinamente, correndo grave pericolo di incappare in gravi sanzioni e col risultato di essere stato truffato dallo pseudo erborista. Poi assunse la rappresentanza di una specialità farmaceutica che non gli riuscì di lanciare. In sostanza tutto gli andava male e sempre più precarie erano le sue condizioni di vita. Ma un giorno Luigi Danval, alto di statura e veramente un bel giovane, riuscì a far innamorare di sè una giovane graziosissima ragazza, la signorina Matilde Jarry, figlia minore di un notissimo e ricco commerciante parigino. Data l'esperienza che aveva in fatto di donne (e certamente di donne non propriamente raccomandabili) Danval non faticò molto a conquistarsi il cuore della giovane Matilde alla quale fece una corte serrata ed appassionata

che lo rese ben presto vittorioso presso quel cuore, che non desiderava altro che di essere conquistato. Il 20 gennaio 1875 Luigi Danval sposa Matilde Jarry che gli porta una dote in contanti di 10 mila franchi, più la possibilità avvenire di ereditare 300 mila franchi alla morte del padre. Con i 10 mila franchi, Danval acquista una farmacia al numero 27 di via Maubeuge. Ed eccolo ritornato commerciante. Sarà la volta buona perchè egli conduca finalmente una vita laboriosa, degna e ordinata? No. Dopo poco tempo, il giovane farmacista ritorna a qualcuna delle sue cattive abitudini, tanto che rimane presto senza denaro. Egli cerca allora di [illegible] denaro ai parenti della moglie. Ma ogni tentativo è vano. Da quell'orecchio il padre di Matilde non ci sente e allora Danval sfoga il suo malumore contro la giovane sposa, facendole delle lunghe, disgustose scenate. Un giorno ella si rifiuta di chiedere denaro al padre, Danval la schiaffeggia. Dei vicini presenti alla scena si interpongono indignati. A forza di sentirsi ripetere che ella ha ingannato Danval, che rappresenta un peso e un impaccio per il marito, la po-

vera Matilde lascia il domicilio coniugale e va a rifugiarsi presso i suoi genitori con la vaga intenzione di chiedere, mediante processo, la separazione dal marito (il divorzio non era ancora stato istituito dalla legge francese).

Segue: *Oscure minacce.*

OGGI SULLE STRADE DEL PIEMONTE

Il Gran Premio Banto

Con le adesioni degli indipendenti della Bianchi Pino Favero e Gaggero giunte con quella di Bruno Landi, e con l'iscrizione di un altro dilettante «azzurrabile», Valerio Chiarlone, si è praticamente completato ieri sera il campo dei concorrenti che disputano oggi la decima edizione del Trofeo Banfo, organizzato dal Cral Barriera di Milano e dotato di premi per oltre 300.000 lire. I corridori, che sono partiti alle 13 da corso Vercelli, percorrono il seguente tracciato: Torino, Settimo, Brandizzo, Chivasso, Cigliano, Cavaglià, Biella, Mongrando, La Serra, Ivrea, Pavone, Castellamonte, Cuorgnè, Valperga, Rivara, Levone, La Rocca, Fiano, Ciriè, Robassomero, Venaria, Altessano, Borgaro, Caselle, Leinì, Torino, per un totale di 185 km.

Ecco l'elenco degli iscritti, con i rispettivi numeri di gara:

1. RUGGIO
2. MICHELON
3. COLETTO
4. MESSINA
5. BARBERO
6. SPALLAZZI
7. RICOCCA
8. MONTANARO
9. POZZA
10. PONTIGLIATTI
11. MONTICELLI
12. GERVASONI
13. ALMAVIVA
14. GOGGI
15. SATURNINO
16. PALLARINI
17. GALLONE
18. GOBIO
19. ZORZOLI
20. MARTINO
21. RAVERA
22. CASSINI
23. FERRANDO
24. GARELLI
25. CASELLA
26. PETTINATI
27. FAVERO
28. GAGGERO
29. LANDI
30. CAVITTO
31. GARELLO
32. ORSIO
33. FIGNONO
34. NEGRO
35. CASSANO
36. VOGHERA
37. SALZA
38. CERATI
39. SERRA
40. SEVILLANO
41. CHIARLONE
42. GABRIOLI
43. RUBIOLO

ULTIME NOTIZIE

La giovane amica dell'ex-re Faruk

Irma Capece Minutolo, giunta a Napoli nei giorni scorsi, fotografata a passeggio con la zia. Ieri, a Torino, il padre della giovane amica dell'ex-re Faruk è stato condannato a pagare le spese della causa per diffamazione, da lui promossa davanti al Tribunale contro il direttore della «Gazzetta del Popolo» Francesco Malgeri, ed un collaboratore napoletano dello stesso giornale, Franco Avati. Il 23 gennaio scorso l'Avati aveva scritto che Irma Capece Minutolo non era una nobile, ma la figlia di un autista

DOPO IL VOTO AL SENATO

I due pilastri della politica estera

La vittoria del governo significa che Patto Atlantico e C.E.D. restano la base dell'azione internazionale dell'Italia - Le trattative per Trieste - I comunisti e le accuse di Edgardo Sogno

ROMA, giovedì sera.

Il voto con il quale il Senato ha confermato la fiducia al Governo ed ha approvato l'attuale indirizzo della politica estera è naturalmente al centro dei commenti politici di stamane. La vittoria del Governo significa, infatti, che il Patto atlantico e la C.E.D. restano la base della nostra politica internazionale, e anzi in qualche ambiente si arriva a sostenere che, essendo stato il dibattito sul bilancio degli Esteri essenzialmente centrato sull'opportunità di ratificare o no la Comunità europea, il futuro esame parlamentare appare, in un certo senso, già scontato, e la famosa opposizione a oltranza dei socialcomunisti ha già perduto gran parte del suo mordente.

Forse questa interpretazione è un po' ottimistica, poichè si sa che l'estrema sinistra non intende affatto rinunciare alla battaglia contro la C.E.D., e per sostenere le sue tesi scruta l'orizzonte internazionale cercando a Parigi e a Londra i sintomi della crisi europea; ma è un fatto che al Senato i socialisti e i comunisti sono stati clamorosamente battuti anche per l'errata impostazione della loro azione. Riproporre la questione della facoltà del governo di porre la questione di fiducia significava accettare in partenza la sconfitta, perchè la faccenda era già stata risolta in senso positivo; fare affidamento su una votazione segreta, nella speranza che i «franchi tiratori» avessero posto in difficoltà il governo, era piuttosto ingenuo; ma l'errore principale — secondo quanto si rileva stamane — è consistito nel volere investire tutta la politica internazionale del governo, mentre un successo limitato l'estrema sinistra avrebbe potuto riportare, se avesse preso quale obiettivo soltanto la questione di Trieste.

Del resto, comunisti e socialisti stamane accusano in un certo senso il colpo, relegando in seconda o terza pagina l'esito della battaglia di ieri a Palazzo Madama.

Il ministro Piccioni ha detto che una soluzione definitiva per Trieste in questo momento era fuori questione, perchè non si negozia mentre sono accese le polemiche e i risentimenti; poi ha specificato che in nessun caso l'Italia avrebbe accettato una soluzione che peggiorasse quella prospettata dalla dichiarazione dell'8 ottobre, e cioè l'immediato ritorno all'Italia di Trieste e della Zona A senza rinuncia nè formale nè sostanziale alla Zona B; si ha infine respinto recisamente l'eventualità di un superporto adriatico a Capodistria che sarebbe destinato a soffocare la vita economica di Trieste. Realizzate queste tre condizioni, i rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia si normalizzerebbero, sicchè la soluzione definitiva potrebbe poi essere negoziata direttamente fra i due Paesi.

Non si può dire che questa sia una politica «rinunciataria». Il consenso del Senato, dato con 121 sì contro 83 no, lo conferma.

La vittoria governativa, riportata alla vigilia del congresso democristiano, avrà probabilmente una eco anche all'imminente riunione di Napoli. I fautori delle «aperture» verso destra o verso sinistra avranno un argomento di meno per sostenere che la formula del quadripartito può vantaggiosamente essere sostituita con un'alleanza con Nenni o con le destre.

I socialisti hanno riconfermato la loro intransigente posizione contro il Patto atlantico e contro la C.E.D.: la loro partecipazione al governo significherebbe per lo meno un capovolgimento della politica estera, e questo — si rileva — non può essere accettato neppure in via d'ipotesi.

Per quanto riguarda i monarchici, è vero che, con la astensione, sembra abbiano voluto assumere una posizione «possibilista», ma stamane essi tuonano contro una maggioranza «priva di volontà e di idee», che avrebbe accordato la fiducia, pur avendo il governo «dimostrato di non seguire una chiara politica estera». Il sì isolato del monarchico scissionista Fiorentino non ha evidentemente un significato politico troppo rilevante. La politica estera è proprio quella che unisce senza riserve i partiti dell'attuale maggioranza.

Qualche riserva vi è, invece, sulla politica interna, specie per quanto riguarda la lotta contro il totalitarismo in genere e il comunismo in particolare.

Il fatto che le accuse mosse da Edgardo Sogno ai comunisti, accusati di essere, quasi senza eccezioni, traditori, spie e individui di moralità discutibile, siano cadute nel silenzio, viene considerato, in taluni ambienti, come un segno di debolezza del Gabinetto. I comunisti non hanno reagito in nessun modo alle accuse; non hanno fatto ricorso al magistrato, nè hanno fatto polemizzare i loro giornali. Edgardo Sogno ha però rivolto accuse così circostanziate anche contro i deputati comunisti che il Presidente del Consiglio o il Presidente della Camera — si osserva — dovrebbero intervenire; perchè o l'accusa è falsa, ed allora devono tutelare il prestigio dell'Assemblea legislativa, o è vera, ed allora devono pur prendere qualche provvedimento.

La voce che il deputato comunista Moranino, per il quale la giunta della Camera aveva concessa l'autorizzazione all'arresto, sarebbe fuggito a Praga inasprisce queste polemiche.

Impressionante sciagura in Francia

Un reattore precipita e ferisce cinque bimbi

Il "Thunderjet,, distrugge due ville e spruzza la benzina del serbatoio contro un gruppo di ragazzi - Orrendamente ustionati, due di essi sono morenti - Il pilota salvo col paracadute

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

Un aereo a reazione «Thunderjet F. 84» è caduto in fiamme sul paesetto di Sermaize les Bains, nella Marna, provocando gravi danni e ferendo gravemente cinque bambini (due dei quali si trovano in fin di vita) che stavano giocando in un giardino. Il pilota è riuscito invece a salvarsi saltando con il paracadute.

Erano le 10,20 allorchè la gente di Sermaize udì una esplosione e, alzando gli occhi vide un aereo in fiamme che scendeva in picchiata verso terra, mentre un paracadute si apriva e calava lentamente portato dal vento in direzione di un bosco vicino. Il «Thunderjet» precipitava a velocità fantastica e pochi istanti dopo andava a fracassarsi in mezzo alla strada nazionale ove scavava una buca profonda tre metri.

L'esplosione «soffiò» letteralmente due ville distanti pochi metri, nelle quali non si trovava fortunatamente nessuno; ma in un giardino cinque bambini fra i 7 e i 14 anni erano stati inzuppati di benzina in fiamme e ardevano come torce, urlando di dolore.

Un contadino accorse verso l'apparecchio e tentò di spegnere le fiamme, aiutato alcuni istanti dopo da altri compaesani, mentre un'autoambulanza e i vigili del fuoco venivano avvertiti telefonicamente. Quando le fiamme che avvolgevano i cinque ragazzi furono soffocate con delle coperte, i corpi delle piccole vittime apparivano orrendamente ustionati. All'ospedale veniva constatato che due di essi avevano riportato ustioni fino al terzo grado e non è certo che possano essere salvati. Essi sono figli di un sergente americano della base vicina e le autorità militari avvertite immediatamente li hanno fatti trasportare in elicottero all'ospedale americano di Landstuhl, in Germania.

Il pilota dell'aereo ha dichiarato che l'esplosione si è verificata a cinquemila metri di quota. Dopo avere aperto il serbatoio di benzina per tentare di limitare i danni, egli fece agire il meccanismo che serve a proiettare i piloti fuori dall'aereo con il paracadute. Sembra doversi escludere ogni responsabilità da parte del pilota, mentre pare accertato che i «Thunderjet F. 84» abbiano dei difetti per cui dovrebbero essere posti fuori servizio.

L. Mannucci

Quattro morti e sette feriti in un tunnel idroelettrico

L'orrenda sciagura provocata da un fulmine che ha fatto esplodere un gruppo di mine - Gli undici lavoratori scaraventati contro le pareti della galleria dalla violenza dello scoppio

TRENTO, giovedì sera.

Un'orribile sciagura è accaduta ieri sera in una galleria idroelettrica, in costruzione nelle Giudicarie. Verso le 21,30 durante l'imperversare di un furioso temporale, una saetta è penetrata nel tunnel provocando l'esplosione di una volta di mine. Investiti in pieno dai detriti, undici lavoratori sono stati scaraventati contro le pareti del cunicolo. Di essi quattro — Antonio Maiotta di 24 anni, da Scilliano (Cosenza), Domenico Princiotore di 25, Vincenzo Gigliotti di 55, da Pedivigliano di Cosenza, ed Emilio Giaccon di 48 anni, da Montebelluna — sono morti sul colpo.

Gli altri sette sono stati ricoverati in gravi condizioni all'ospedale di Tione. Sul luogo della sciagura sono immediatamente accorsi i carabinieri e i tecnici della società appaltante, che è l'impresa Munsa.

Le scarpe di gomma lo salvano dal fulmine

Trento, giovedì sera.

Nubifragi e temporali si sono scatenati nelle località di montagna. Sul monte Feudo il pastore Giulio Gabrielli, di 65 anni, è stato investito da un fulmine che lo ha sollevato di alcuni metri e scaraventato in un prato lasciandolo però perfettamente incolume. E' stato accertato che alcune capre, che stavano immediatamente alla sua destra, sono rimaste, invece, uccise sul colpo e anche un grosso cane da pastore.

Il pastore deve presumibilmente la sua salvezza alle suole di gomma delle scarpe; queste ultime lo hanno isolato dalla potente scarica elettrica.

CRONACA

I tranvieri minacciano uno sciopero di 24 ore

La situazione sindacale dell'Azienda Tranvie Municipale è stata esaminata stamane in Municipio, durante una riunione alla quale hanno partecipato il Sindaco, l'assessore ing. Anselmetti e la Commissione interna dei tranvieri.

Com'è noto, il personale ha chiesto il miglioramento del premio per l'incentivo aziendale. Le richieste sono state vagliate ieri dalla Commissione amministratrice dell'A.T.M. e stamane dal Sindaco e dall'assessore per le municipalizzate. Lunedì sera, durante un'assemblea, i tranvieri discuteranno le controproposte della Direzione. Non è del tutto esclusa l'eventualità di uno sciopero.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

PIETOSO DRAMMA FAMILIARE

Lo strano odio di un bimbo inglese

Un uomo (separato da due anni dalla moglie) non può incontrarsi col figlio, che si rifiuta di vederlo - Il confronto avverrà sabato alla presenza della polizia - "Perchè il piccolo non mi ama più?,,

Dal nostro corrispondente

Londra, giovedì sera.

Sabato prossimo, un bambino di quattro anni, che odia suo padre e si rifiuta di vederlo, verrà portato d'autorità da un poliziotto e da un ufficiale giudiziario di fronte al genitore. E' questa la decisione presa ieri da un magistrato di Londra per offrire a Isaac Gottlieb la possibilità di disperdere l'odio che infuria nell'animo di suo figlio e per accertare se questa avversione sia spontanea oppure il prodotto di pressioni materne.

All'origine di questa melanconica vicenda (cui i giornali inglesi dedicano maggior rilievo del dibattito di ieri ai Comuni) vi è la separazione che, due anni fa circa, scisse la famiglia Gottlieb. Responsabile della frattura era il padre e pertanto i magistrati affidarono il bimbo alla madre, pur autorizzando Isaac Gottlieb a vedere suo figlio ogni qualvolta lo desiderasse.

Ragioni di lavoro costrinsero Gottlieb a rimanere assente dall'Inghilterra per circa un anno: ma appena tornò suo primo pensiero fu naturalmente quello di rivedere il bambino. Telefonò quindi alla ex moglie e le chiese quando e dove avrebbe potuto incontrarsi con suo figlio: la risposta fu come una pugnalata:

«Credo che non lo potrai vedere mai. Egli ti odia perchè ci hai lasciati e si rifiuta di avvicinarti». Isaac Gottlieb insistette, scongiurò, ma senza risultato; la risposta era sempre la medesima: «Se non vuol vederti io non posso e non voglio costringerlo. Potrebbe essere per il piccolo un colpo troppo violento».

Trascorsero quindici giorni e Gottlieb tentò nuovamente: anche questa volta le sue preghiere furono accolte da un fermo: «no, non è possibile». Trascorsero altre settimane, altri mesi e sempre Gottlieb si trovò sbarrata la porta che conduceva a suo figlio.

Tre settimane or sono il disperato genitore fu colto dal dubbio: «E se questo odio del bimbo fosse tenuto in vita soltanto da una "campagna" psicologica da parte della madre? E mi odia poi veramente questo bimbo di quattro anni? Non potrei io forse in un affettuoso incontro, parlandogli, spiegandogli, disperdere per sempre questa terribile avversione?»

Isaac Gottlieb si rivolse allora alla magistratura e fu ieri che il suo caso venne esaminato a Londra. Interrogati padre e madre, il giudice giungeva alla conclusione che lo unico modo per dare a Gottlieb la possibilità di riconquistarsi l'amore del figlio era combinare un incontro fra il genitore e il bambino. Ma come vincere la resistenza del piccolo ad avvicinare il padre? Non vi è che una soluzione, disse il magistrato: costringere d'autorità il bambino, portarlo a forza all'appuntamento.

E questo è quanto avverrà sabato: e sarà un triste spettacolo. Un poliziotto e un ufficiale giudiziario si recheranno a casa della signora Gottlieb, prenderanno il bimbo e, in automobile, lo porteranno dal padre: rimarranno presenti all'incontro, indi ricondurranno il piccolo dalla madre.

Come si concluderà la vicenda? Si rifiuterà il bimbo di ascoltare il padre, oppure, alle prime affettuose parole cadrà nelle sue braccia? Sono domande per il momento senza risposta: vi è un uomo che non ha dubbi, Isaac Gottlieb. «Non passeranno dieci minuti — egli è certo — che mio figlio mi amerà come un tempo. Come quando era piccolo piccolo ed io lo cullavo per farlo addormentare».

Mario Ciriello

AL TEATRO CARIGNANO

Omicidio senza delitto

Tre atti gialli di LEE THOMPSON

La Compagnia degli «Spettacoli gialli» ha recitato ieri sera il complicatissimo dramma «Omicidio senza delitto». Omicidio per il fatto che il morto c'è veramente, ma colpito da una fatalità inesorabile e non dalla mano di un assassino. La vittima, che non riveliamo quale sia, tesse da se stessa il proprio destino attraverso un crescendo di situazioni una più drammatica dell'altra. Lasciamo al pubblico il piacere intatto della curiosità che l'autore ha saputo tenere viva e attenta fino alle ultime battute. Anche i più smaliziati, i più esperti solutori di tali problemi «gialli», ieri sera sono stati colti alla sprovvista e assolutamente impreparati alla soluzione finale del dramma. A cui partecipano in tutto quattro personaggi: Stefano (Mario Barbagli); Grena (Renata Negri); Matteo (Gualtiero Rizzi) e Joan (Fanny Marchiò). Tutti e quattro hanno recitato con lodevole impegno, e il pubblico è stato largo di molti applausi.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

GIOVEDI' 24 GIUGNO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 417,2). — Ore 13: Giornale - 13,15: Orchestra diretta da Carlo Savina - 14: Giornale - 14,15-14,30: Novità di teatro e cronache cinematografiche.

Ore 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di lingua francese - 17: Orchestra diretta da Lelio Luttazzi - 17,30: Vita musicale in America - 18,15: Cantano Elsiora e Romano - 18,30: «Questo nostro tempo», capelli, costumi e ... [illegible]

[illegible]

VENERDI' 25 GIUGNO

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 11,30: Musica da camera - 12,15: Orchestra Conte - 13,15: Album musicale - 17: [illegible]

[illegible]

TORINO A. VIII N. 148
Via Roma Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI'
24-25 Giugno 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

Quo Vadis

La festa di Nerone

III. — Marco Vinicio, nipote di Petronio, è alloggiato nella villa del vecchio generale Plautio, amico di un grande viaggiatore e filosofo, Paolo di Tarso. Vinicio resta ammirato davanti a una adorabile giovane, Licia, che Plautio considera come sua figlia benchè, in realtà, ella sia figlia del defunto re di Licia. Vinicio vuole abbracciarla, ma ella fugge protetta dal gigante Ursus.

Il giorno dopo, con tutta Roma ammassata nel Foro, lungo la Via Sacra e sul Campidoglio, Nerone e la sua sposa, la bella, la voluttuosa Poppea, circondati dai loro favoriti, assistono, da un balcone della residenza imperiale, a fianco del Palatino, al «trionfo» di Marco Vinicio. Quando egli passa, ostentando la sua giovinezza e bellezza, malgrado che lo schiavo piazzato dietro di lui ripeta: «Non dimenticare che sei soltanto un uomo!», Poppea non può impedirsi di notare: «Che magnifico giovane!». Gli occhi dell'imperatrice brillano, il suo seno palpita. Ella è rimasta impressionata dal vigoroso fisico di Vinicio. Subito dopo il Trionfo, Marco Vinicio se ne va a riposare da suo zio Petronio. Come

gli aveva promesso, l'arbitro dell'eleganza dà al comandante la XIV Legione Eunice, la sua giovane schiava arrivata da poco dalla Spagna. Sorpresa! Questo «squisito piccolo fiore selvaggio delle montagne di Iberia», come la chiama poeticamente Petronio, si rifiuta di seguire Vinicio. «Frustami, battimi — dice Eunice a Petronio — ma non mandarmi via di qui! Tienmi con te». Pronunciando queste parole, Eunice rivolge al suo padrone sguardi pieni di ammirazione e d'amore. Vinicio comprende. «Rimani qui, Eunice — taglia corto egli — io non ti voglio». Eunice si ritira ringraziando Marco e guardando amorevolmente Petronio. «Si può acquistare un ostaggio?» chiede Vinicio a suo zio. Petronio deve spiegare a Marco che gli ostaggi non si vendono. Essi sono sistemati sotto la tutela dello Stato; dipendono direttamente dall'imperatore. «Allora — dice Vinicio a suo zio — ottieni da Nerone che egli mi dia Licia». Qualche ora dopo, dei pretoriani, che recano un ordine scritto dell'imperatore, si presentano da Plautio e Pomponia per cercare Licia. Essi hanno ordine di accompagnarla al palazzo imperiale. Col cuore spezzato, estremamente inquieti, Plautio e Pomponia chiedono a Licia di obbedire al volere del monarca. I preto-

riani portano via Licia che piange e si dispera. Al palazzo imperiale l'ex-schiava Actea che, dopo essere stata la favorita di Nerone, si occupa ora del suo gineceo, fa indossare a Licia un lussuoso vestito da sera, poi la conduce nella sala ove la festa data da Nerone sta per incominciare. Con sua grande sorpresa — ma senza dispiacersene — Licia constata che è stata messa alla tavola del trionfatore Marco Vinicio. Un po' più lontano c'è la tavola imperiale alla quale ella vede Nerone, Poppea e i favoriti. Dovunque danzatrici e orchestre di schiavi. Il vino scorre a torrenti. E' l'orgia latina in tutto il suo impudico splendore! «Ti diverti?», chiede Vinicio. «Non ho che un pensiero: tornare a casa!», risponde Licia. «Pazienza! Sarai a casa tua da stasera», le dice Vinicio con un enigmatico sorriso...

Segue: *L'intervento di Ursus.*

Indossatrici e modelli italiani attraverso il Sud-Africa

Le indossatrici italiane che si esibiscono con successo nei principali centri del Sud-Africa presentando modelli delle più note sartorie italiane in tutta lana, hanno fatto amicizia, a Durban, con i Rickswa boys. La manifestazione è organizzata a cura dell'I.W.S. Tutte le fanciulle hanno sopportato senza disagio il viaggio.

Piovono dal cielo gli alpini sui ghiacciai del Cervino

Un lungo periodo di istruzione sci-aereo-alpinistico si è concluso ieri con una eccezionale esercitazione a quota di oltre 3800 metri sui ghiacciai del Cervino. Quattro trimotori S. 82 partiti da Caselle hanno lanciato sul ghiacciaio del Ventina novanta alpini paracadutisti in tuta bianca equipaggiati con armi, munizioni, viveri, cassette di pronto soccorso e stazioni trasmittenti. Tutto è finito con precisione nel ristretto spazio per l'atterraggio segnato con qualche telo rosso. In un attimo i novanta si sono disposti in ordine di combattimento pronti a marciare verso il Teodulo contro un ipotetico «partito rosso». (Foto Moisio)